

קהלת

QOÈLET

ΕΚΚΛΗΣΙΑΣΤΗΣ

ECCLESIASTES

## PREMESSA

L'obiettivo principale di questi quaderni è tanto semplice quanto antico. È semplice perché si prefigge di fornire uno strumento che possa agevolare lo studio e la preghiera sui testi sacri disponendo gli stessi in colonne parallele e in quattro lingue diverse: due per quelle originali (ebraico e greco) e due per le versioni (italiana e latina), risparmiando al lettore l'ingombro di avere quattro libri aperti per le consultazioni, unitamente al vantaggio di un agile trasporto.

Non da ultima la scelta di rilegare il quaderno "a spirale", che consente la posa aperta del medesimo.

È antico perché riprende l'idea del grande Origene (III secolo d.C.), il quale per primo dispose in sei colonne parallele (sinottiche) l'intero testo dell'AT: il testo ebraico e le diverse versioni della LXX greca per poterle confrontare alla ricerca di eventuali errori, aggiunte e omissioni, cercando quindi di ottenere un testo greco sicuro dal punto di vista filologico. Questa grande opera venne chiamata "Exapla", della quale purtroppo non restano che pochi frammenti e citazioni dei Padri.

In un simile lavoro difficilmente si è esenti da errori, pertanto è gradita ogni segnalazione in merito.

Renzo Pallotti 2020  
pallottenzo@libero.it

## TESTI BIBLICI RIPORTATI

### TESTO ITALIANO

La storia della *Bibbia* CEI inizia il 7 ottobre 1965, quando la segreteria della Conferenza Episcopale Italiana nominò una commissione di vescovi per progettare una nuova traduzione in italiano della Bibbia, con lo scopo di fornire una traduzione adatta all'uso liturgico italiano, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II.

Il "piano di lavoro" del 18 novembre 1965 della neonata commissione indicava cinque esigenze prioritarie:

- 1) esattezza nel rendere il testo originale;
- 2) precisione teologica, nell'ambito della stessa Scrittura;
- 3) modernità e bellezza della lingua italiana;
- 4) eufonia della frase per favorirne la proclamazione;
- 5) ritmo che permetta la possibilità di musicare, cantare, recitare i testi (in particolare i Salmi e gli inni contenuti negli altri libri biblici);

Inoltre, in conformità con le direttive del Concilio Vaticano II (costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 36 par. 4.), la traduzione doveva risultare in accordo con la Vulgata. Tale obiettivo tricefalo (fedeltà ai testi originali, alla lingua italiana, alla Vulgata) lascia intuire le difficoltà e i dilemmi che devono aver divorato traduttori e revisori, in particolare lavorando alla versione dei Salmi.

Per la realizzazione pratica, nel "piano di lavoro" si proponeva non una traduzione ex novo dai testi originali, ma un confronto con le principali versioni italiane dai testi originali allora esistenti: Edizioni Paoline, Bibbia della Libreria Fiorentina; Bibbia UTET; Bibbia Garofalo ed. Marietti; Bibbia dei Professori Francescani, Bibbia del Pontificio Istituto Biblico. In un secondo tempo fu deciso di operare una revisione della sola versione UTET del 1963, abbastanza omogenea e uniforme in quanto opera di tre soli traduttori.

Per tale revisione furono incaricati un gruppo di biblisti (S. Bovo; G. Bresson; G. Canfora, S. Cipriani; F. Nardoni; N. Palmarini; A. Piazza; L. Randellini, F. Vattioni, S. Zedda) che iniziarono il lavoro nei primi mesi del 1966. Questa prima fase del lavoro venne svolta individualmente sui vari libri, senza un preciso lavoro di gruppo. Ciò portò alle piccole disarmonie e discrepanze che si possono a volte riscontrare tra libro e libro. Raccolti i singoli contributi dei vari biblisti le bozze del testo 'grezzo' furono stampate nel 1969 in quattro volumi: 15 marzo Nuovo Testamento; 15 aprile Pentateuco, Giosuè, Giudici, Rut; 31 luglio: 1-2 Samuele, 1-2 Maccabei, Giobbe; ancora 31 luglio: Proverbi, Qoelet, Cantico, Sapienza, Siracide, Profeti. I volumi non furono pubblicati ma spediti ai vescovi con richiesta di far pervenire osservazioni e suggerimenti. I contributi diocesani non furono molti. La traduzione del Salterio, terreno minato in quanto combattutissimo tra esigenze di aderenza all'ebraico/latino da una parte ed eufonia nella lingua italiana dall'altra, uscì solo nel 1970.

Per tutto il 1970 e nei primi mesi del 1971 furono all'opera i revisori (scrittori, docenti universitari, poeti, musicisti) con l'intento di migliorare la leggibilità e la facilità di proclamazione del testo tradotto. Collaborarono come revisori letterari P. Bargellini; A.M. Canopi, G. Devoto, M. Luzi, U. Marvaldi, B. Migliorini, F. Montanari, A. Mor, G. Pampaloni, L.M. Personè, G. Petrocchi, D. Pieraccioni, M. Puppo, P. Sacchi, G. Villani. L'aspetto ritmico-musicale fu rivisto da P. Ernetti, E. Messori, L. Migliavacca, M. Vieri. Terminata la revisione le bozze furono rispediti ai traduttori. *Un deciso intervento della direzione editoriale pose fine alle interminabili correzioni incrociate.*

Nel giugno 1968 si raggiunse un accordo tra segreteria CEI e Società Biblica Protestante affinché l'elaboranda Bibbia CEI potesse diventare una Bibbia comune. Difficoltà sorte successivamente però portarono ad abbandonare tale progetto che si sarebbe dimostrato ecumenicamente preziosissimo.

**In data 25 dicembre 1971** fu pubblicato il lavoro ultimato per i tipi delle Edizioni Pastoral Italiane di Roma, detto poi *Editio princeps*. L'edizione constava di due volumi: il primo, di pp. 1957 con XV tavole fuori testo, conteneva la traduzione vera e propria; il secondo, di pp. 302, comprendeva le introduzioni e le note al testo, curate, senza alcun carattere di ufficialità, da mons. Salvatore Garofalo, allora probabilmente il più noto e autorevole biblista italiano.

Conformemente all'indicazione di 'modernità e bellezza della lingua italiana', lo stile della Bibbia CEI cerca di essere più vicino alla lingua corretta e corrente che non alla resa meccanica del significato originale: in termini traduttologici, viene cercata un'equivalenza funzionale a discapito di quella formale. Per esempio non vengono resi alcuni semitismi presenti nei testi originali che risulterebbero incomprensibili per un lettore e uditore italiano.

### **Editio minor (CEI 1974)**

In fase di revisione del testo CEI in vista della pubblicazione di lezionari liturgici (1972-1974), la neonata versione mise in luce rari piccoli difetti di stile più che veri e propri errori di traduzione, inevitabili in lavori di tale tipo, unitamente ad alcune costruzioni periodali contorte e vocabolario talora non adatto. Mons. Piazza, già collaboratore dell'*Editio princeps*, curò la correzione di tali lievi difetti, e ne è derivata la cosiddetta *Editio minor*, pubblicata nella Pasqua (14 aprile) 1974. Da allora l'edizione è adottata nei lezionari e nel breviario della liturgia cattolica italiana.

L'uso diffuso della *Editio minor* mise però in luce piccole imperfezioni che erano sfuggite durante le precedenti revisioni.

### **"Nuova CEI" (CEI 2008)**

Per far fronte a queste imperfezioni il 9 ottobre 1986 la Commissione Episcopale per la liturgia della CEI discusse di una possibile revisione della Bibbia CEI. Venne indicata, come ipotesi di lavoro, la necessità di ordinare le osservazioni critiche raccolte circa l'attuale Bibbia CEI:

- 1) relative a traduzioni errate o imprecise;
- 2) relative alla difficoltà di proclamazione;
- 3) relative alla eccessiva complessità sintattica;
- 4) formulare criteri per una revisione operata da un'équipe apposita;
- 5) correggere le traduzioni errate;
- 6) rendere più facile e semplice il periodare;
- 7) curare ancor di più lo stile letterario in vista della proclamazione

Il lavoro doveva basarsi su un maggiore controllo dei testi originali, cercando di eliminare inoltre quelle lievi discrepanze, in particolare intercorrenti tra i vangeli sinottici, che caratterizzano lavori di traduzioni a più mani. Il 6 maggio 1988 il segretario generale della CEI Camillo Ruini convocò una commissione di studiosi per procedere alla revisione, così composta: Giuseppe Costanzo (presidente); Guglielmo Egger; Alberto Giglioli; Alessandro Piazza; Carlo Buzzetti; Eugenio Costa; Giuseppe Daniele (segretario); Giuseppe Ghiberti; Carlo Ghidelli; Nicolò Palmarini; Luigi Sessa; Giulio Villani.

Durante la riunione tenuta dal Consiglio Episcopale Permanente il 25-28 settembre 1989 vennero aggiunte alle indicazioni di cui sopra *il riferimento normativo alla Nova Vulgata*, in particolare allorquando il testo originale è aperto a diverse interpretazioni. La coordinazione del gruppo di lavoro fu affidata a Giuseppe Danieli, allora presidente dell'Associazione Biblica Italiana. Diedero la loro disponibilità alla revisione anche alcuni docenti dello Studium biblicum franciscanum di Gerusalemme.

Una prima revisione del NT fu terminata nel 1991 ad opera di complessivamente 17 biblisti: Giuseppe Betori (At), Claudio Bottini (lettere cattoliche); Adriana Bottino (Gv, Rm), Lino Cignelli (lettere cattoliche), Giuseppe Danieli (Mt), Angelico di Mauro (Fil, Col, Fm), Claudio Doglio (Ap), Vittorio Fusco (Lc), Cesare Marcheselli Casale (1Cor), Mario Masini (Eb), Francesco Masetto (1-2 Ts), Romano Penna (Rm, Ef), Antonio Pitta (Gal), Giuseppe Segalla (Gv), Lorenzo Zani (Mc), Silverio Zedda (lettere pastorali), Italo Zedde (2 Cor).

Questa prima revisione fu poi revisionata da altri studiosi: Carlo Ghidelli, biblista; Eugenio Costa, musicista e musicologo; Giulio Villani, italianista.

Nel settembre 1996 la revisione del Nuovo Testamento era terminata, e venne pubblicata il 30 marzo 1997 dalla L.E.V. *ad experimentum*, ritirata dopo pochi mesi. Il lavoro di revisione dell'Antico Testamento, la cui conclusione era originariamente prevista per il Giubileo del 2000, proseguì sino al 2007. Le modifiche sull'intero testo biblico sono state circa centomila.

Il 12 novembre 2007 mons. Giuseppe Betori, segretario generale della CEI, ha annunciato la pubblicazione dei tre nuovi lezionari liturgici festivi, cioè i libri contenenti le letture da proclamare durante il rito domenicale e festivo della messa, in conformità al testo della nuova traduzione della Bibbia. Nel 2008 furono pubblicati anche i lezionari feriali, da usare per la messa nei giorni infrasettimanali, mentre i lezionari festivi si possono usare dal 2 dicembre 2007, prima domenica d'Avvento, diventando obbligatori, soppiantando i precedenti, dalla prima domenica d'Avvento del 2010. I brani contenuti nei lezionari non coprono l'intera Bibbia.

L'intero testo revisionato fu pubblicato nel giugno 2008 dalla Libreria Editrice Vaticana.

Dal 1° ottobre 2008 ne è commercializzata la coedizione Cei - Uelci (Unione editori e librai cattolici italiani).

Nel 2009 inizia la pubblicazione della Bibbia San Paolo, la nuova Bibbia per la famiglia, in vari volumi, con lo stesso testo della Bibbia CEI 2008.

### **TESTO EBRAICO**

La **Biblia Hebraica Stuttgartensia**, o **BHS**, è una edizione della Bibbia ebraica pubblicata dalla Società biblica tedesca Deutsche Bibelgesellschaft di Stoccarda, in Germania. Costituisce la versione di riferimento ufficiale del testo biblico ebraico-aramaico sia per gli ebrei sia per i cristiani.

Il testo è una copia precisa (errori inclusi) del testo masoretico come è contenuto nel Codex Leningradensis (L), datato al 1008 d.C. L'unica differenza sostanziale è che 1-2 Cr compare in L prima dei Salmi, mentre nella BHS è stato spostato alla fine, in conformità con le altre bibbie ebraiche. Il libro di Giobbe precede il Libro dei Proverbi, come in L ma non nelle altre bibbie ebraiche.

Nei margini sono riportate le notazioni masoretiche presenti sul Codex Leningradensis, ma sono state pesantemente rieditate per ampliarle e facilitarne la consultazione.

A *latere*, sono stati scritti interi libri per spiegare tali notazioni.

Le note a piè di pagina contengono possibili correzioni del testo ebraico. Molte di esse si basano sul Pentateuco samaritano, sui manoscritti biblici di Qumran, sulle altre antiche versioni come la Settanta, la Vulgata e la Peshitta.

**1906:** I edizione della *Biblia Hebraica* a cura di Rudolf Kittel a partire dal *textus receptus* di Ben Hayyim, contenuto nella Bibbia Bomberg stampata a Venezia nel 1524-5. È nota anche come Bibbia Hebraica Kittel, BHK. Edita da J. C. Hinrichs di Lipsia.

**1925:** Il edizione della *Biblia Hebraica*, a cura dell'istituto biblico di Stoccarda. Si tratta di una revisione della prima edizione, basata dunque ancora sulla Bomberg.

**1937:** III edizione della *Biblia Hebraica*, a cura di Rudolf Kittel, Otto Eissfeldt, Albrecht Alt e Paul Kahle. Il testo di riferimento non è più la Bomberg ma il Codex Lenigradensis.

**1955:** IV e ultima versione della *Biblia Hebraica*, sostanzialmente conforme ancora alla BH3 del 1937.

**1966-1967:** rielaborazione della BH ad opera di Karl Elliger e Wilhelm Rudolph. Assume il nome col quale è tuttora conosciuta: ***Biblia Hebraica Stuttgartensia***, o anche *Biblia Hebraica 4*. Le note a piè di pagina sono completamente riedite. Il testo venne stampato a fascicoli tra 1968 e 1976, con l'uscita del volume unico nel 1977. Da allora ha subito varie ristampe.

**2004:** uscita del primo volume della ***Biblia Hebraica Quinta***, collana in fase di elaborazione a cura di una ventina di studiosi. Non contiene un testo eclettico, derivato dal confronto dei vari manoscritti, ma riporta L come testo di riferimento. L'opera tiene conto del fatto che per diversi libri biblici, almeno in alcune loro parti, sono disponibili versioni più antiche ma non ebraiche.

## TESTO GRECO

Con "***Biblia Rahlfs***" si intende comunemente l'edizione critica della Bibbia dei Settanta realizzata nel 1935 dal filologo tedesco Alfred Rahlfs (1865-1935), dal titolo completo *Septuaginta, id est Vetus Testamentum Graece iuxta LXX interpretes*, 2 volumi. Nella sua edizione originale, Rahlfs confrontò i principali manoscritti allora disponibili (Codice Vaticano, Sinaitico e Alessandrino). Rappresenta il testo di riferimento ufficiale dell'Antico Testamento anche per la Chiesa Ortodossa di lingua greca. Nel 2006 Robert Hanhart, ha curato una nuova versione del testo, dal titolo completo *Die Standardausgabe des griechischen LXX-Textes* (Stuttgart).

## TESTO LATINO

Attualmente particolarmente conosciuta e affermata è l'edizione critica della Vulgata realizzata dalla *Deutsche Bibelgesellschaft* di Stuttgart (Società Biblica tedesca di Stoccarda), parimenti nota per la realizzazione della BHS (Biblia Hebraica Stuttgartensia) e di una edizione critica della Bibbia Settanta.

L'edizione, pubblicata nel **1994** e curata da Roger Gryson e Robert Weber, è intitolata *Biblia Sacra Vulgata*; nel 2006 è giunta alla quinta edizione.

Il testo base è quello dell'edizione benedettina del 1907, commissionata da Pio X (riferimento anche della Nova Vulgata), integrato per il Nuovo Testamento dall'edizione di Oxford del 1889, curata da J. Wordsworth e H. J. White.

In quanto testo critico, la Vulgata Stuttgartensia tenta di riproporre il testo primitivo di Girolamo attraverso il confronto dei vari manoscritti pervenuti, primariamente il Codex Amiatinus (VII secolo), purgandolo degli inevitabili errori e glosse amanuensi.

Un'importante caratteristica della Vulgata Stuttgartensia è l'inclusione dei prologhi originali di Girolamo, generali (a Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, Pentateuco, i Vangeli) e specifici per i principali libri biblici. Nelle edizioni medievali tali prologhi non

mancavano mai ed erano riveriti quasi al pari dei testi biblici veri e propri. A confronto con la Clementina, la Stuttgartensia conserva sovente un'ortografia di stampo medievale: usa *oe* invece di *ae*, conserva la *H* iniziale di alcuni nomi propri (p.es. *Helimelech* invece di *Elimelech*), mantiene uno stile metrico non corretto, come attestato nei manoscritti. Per il salterio viene presentata una doppia versione, quella Gallicana e quella direttamente dal testo ebraico. Le due traduzioni sono stampate su pagine affiancate, in modo da permettere un'immediata comparazione delle varianti. Contiene anche i testi apocrifi non presenti nella Clementina: Preghiera di Manasse, 3-4 Esdra, Salmo 151, Lettera ai Laodicesi.

Per tali divergenze con la versione classica Clementina, sebbene si mostri vicina alla Nova Vulgata, la Stuttgartensia può risultare inusuale agli studiosi di matrice cattolica.

Uno dei motivi della particolare diffusione e ufficialità che la versione Stuttgartensia ha guadagnato tra i biblisti, oltre all'indiscussa serietà e affidabilità della *Deutsche Bibelgesellschaft*, è il fatto che tale versione è stata riversata su supporto digitale ed è dunque facilmente consultabile e utilizzabile per ricerche varie.

La suddivisione delle pericopi e i loro tioletti sono conformi a "La Bibbia di Gerusalemme" – EDB – 2009 – Centro editoriale dehoniano – via Nosadella, 6 – 40123 – Bologna.

**Titolo**

1:1 דְּבָרֵי קֹהֵלֶת בֶּן־דָּוִד מֶלֶךְ בִּירוּשָׁלַם:  
 1:1 Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.

**Prologo**

1:2 הַבֵּל הַבָּלִים אָמַר קֹהֵלֶת הַבֵּל הַבָּלִים  
 הַכֵּל הַבֵּל: 1:3 מִה־יִתְרוֹן לְאָדָם  
 בְּכָל־עֲמָלוֹ שִׁיעֵמֹל תַּחַת הַשָּׁמֶשׁ:  
 1:4 דָּוִד הַלֵּךְ וְדָוִד כָּאֵל וְהָאֲרֶץ לְעוֹלָם  
 עֹמֶדֶת: 1:5 וְזָרַח הַשָּׁמֶשׁ וַבָּא הַשָּׁמֶשׁ  
 וְאֵל־מִקְוָמוֹ שׁוֹאֵף זֹרַח הוּא שָׁם:  
 1:6 הוֹלֵךְ אֶל־דָּרוֹם וְסוֹבֵב אֶל־צָפוֹן  
 סוֹבֵבו הוֹלֵךְ הָרוּחַ וְעַל־סִבִּיבֹתָיו שָׁב  
 הָרוּחַ:  
 1:7 כָּל־הַנְּחָלִים הַלְכִים אֶל־הַיָּם וְהַיָּם  
 אֵינְנו מְלֵא אֶל־מִקְוָם שֶׁהַנְּחָלִים הַלְכִים שָׁם  
 הֵם שָׁבִים לְלֶכֶת:  
 1:8 כָּל־הַדְּבָרִים יִגְעִים לֹא־יוּכַל אִישׁ  
 לְדַבֵּר לֹא־תִשָּׁבַע עֵינָיו לְרֵאוֹת וְלֹא־תִמְלֵא  
 אָזְנוֹ מִשְׁמָע:  
 1:9 מִה־שָּׁהִיָּה הוּא שִׁיְהִיָּה וּמִה־שֶׁנֶּעֱשֶׂה  
 הוּא שִׁיעֵשֶׂה וְאֵין כָּל־חֵדֶשׁ תַּחַת הַשָּׁמֶשׁ:  
 1:10 יֵשׁ דְּבָר שִׁיאֲמַר רֵאֵה־זֶה חֵדֶשׁ הוּא  
 כְּבָר הָיָה לְעֹלָמִים אֲשֶׁר הָיָה מִלְּפָנָיו:  
 1:11 אֵין זְכָרוֹן לְרֵאשִׁיטִים וְגַם לְאַחֲרָיִים  
 שִׁיְהִיו לֹא־יִהְיֶה לָהֶם זְכָרוֹן עִם שִׁיְהִיו  
 לְאַחֲרָנָה: פ

<sup>2</sup>Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità.  
<sup>3</sup>Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? <sup>4</sup>Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. <sup>5</sup>Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce.  
<sup>6</sup>Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento.  
<sup>7</sup>Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.  
<sup>8</sup>Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l'occhio di guardare né l'orecchio è mai sazio di udire.  
<sup>9</sup>Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. <sup>10</sup>C'è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. <sup>11</sup>Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.

**Vita di Salomone**

1:12 אֲנִי קֹהֵלֶת הָיִיתִי מֶלֶךְ עַל־יִשְׂרָאֵל  
 בִּירוּשָׁלַם: 1:13 וְנִתְּתִי אֶת־לִבִּי לְדַרוֹשׁ  
 וְלַחְוֹר בְּחַכְמָה עַל כָּל־אֲשֶׁר נַעֲשֶׂה תַּחַת  
 הַשָּׁמַיִם הוּא עֲנָנוּ רַע נָתַן אֱלֹהִים לְבַנְי  
 הָאָדָם לְעֲנוֹת בּוֹ:

<sup>12</sup>Io, Qoèlet, fui re d'Israele a Gerusalemme. <sup>13</sup>Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un'occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino.

**Titolo**

1.1 Ρήματα Ἐκκλησιαστοῦ υἱοῦ Δαυὶδ βασιλέως Ἰσραὴλ ἐν Ἱερουσαλήμ.  
 1:1 Verba Ecclesiastes filii David regis Hierusalem.

**Prologo**

1.2 Ματαιιότης ματαιιοτήτων εἶπεν ὁ Ἐκκλησιαστής ματαιιοτήτων τὰ πάντα ματαιιότης 1.3 τίς περισειεία τῷ ἀνθρώπῳ ἐν παντὶ μόχθῳ αὐτοῦ ὧ μοχθεῖ ὑπὸ τὸν ἥλιον 1.4 γενεὰ πορεύεται καὶ γενεὰ ἔρχεται καὶ ἡ γῆ εἰς τὸν αἰῶνα ἔστηκεν 1.5 καὶ ἀνατέλλει ὁ ἥλιος καὶ δύνει ὁ ἥλιος καὶ εἰς τὸν τόπον αὐτοῦ ἔλκει 1.6 ἀνατέλλων αὐτὸς ἐκεῖ πορεύεται πρὸς νότον καὶ κυκλοῖ πρὸς βορρᾶν κυκλοῖ κυκλῶν πορεύεται τὸ πνεῦμα καὶ ἐπὶ κύκλους αὐτοῦ ἐπιστρέφει τὸ πνεῦμα 1.7 πάντες οἱ χεῖμαρροι πορεύονται εἰς τὴν θάλασσαν καὶ ἡ θάλασσα οὐκ ἔσται ἐμπιπλαμένη εἰς τόπον οὐ οἱ χεῖμαρροι πορεύονται ἐκεῖ αὐτοὶ ἐπιστρέφουσιν τοῦ πορευθῆναι 1.8 πάντες οἱ λόγοι ἔγκοποι οὐ δυνήσεται ἀνὴρ τοῦ λαλεῖν καὶ οὐκ ἐμπλησθήσεται ὀφθαλμὸς τοῦ ὄρᾶν καὶ οὐ πληρωθήσεται οὐδ' ἀπὸ ἀκροάσεως 1.9 τί τὸ γενηνὸς αὐτὸ τὸ γενησόμενον καὶ τί τὸ πεποιημένον αὐτὸ τὸ ποιηθησόμενον καὶ οὐκ ἔστιν πᾶν πρόσφατον ὑπὸ τὸν ἥλιον 1.10 ὃς λαλήσει καὶ ἐρεῖ ἰδὲ τοῦτο καινόν ἐστιν ἤδη γέγονεν ἐν τοῖς αἰῶσιν τοῖς γενομένοις ἀπὸ ἔμπροσθεν ἡμῶν 1.11 οὐκ ἔστιν μνήμη τοῖς πρώτοις καὶ γε τοῖς ἐσχάτοις γενομένοις οὐκ ἔσται αὐτοῖς μνήμη μετὰ τῶν γενησομένων εἰς τὴν ἐσχάτην.

1:2 Vanitas vanitatum dixit Ecclesiastes vanitas vanitatum omnia vanitas 1:3 quid habet amplius homo de universo labore suo quod laborat sub sole 1:4 generatio praeterit et generatio advenit terra vero in aeternum stat 1:5 oritur sol et occidit et ad locum suum revertitur ibique renascens 1:6 gyrat per meridiem et flectitur ad aquilonem lustrans universa circuitu pergīt spiritus et in circulos suos regreditur 1:7 omnia flumina intrant mare et mare non redundat ad locum unde exeunt flumina revertuntur ut iterum fluant 1:8 cunctae res difficiles non potest eas homo explicare sermone non saturatur oculus visu nec auris impletur auditu 1:9 quid est quod fuit ipsum quod futurum est quid est quod factum est ipsum quod fiendum est 1:10 nihil sub sole novum nec valet quisquam dicere ecce hoc recens est iam enim praecessit in saeculis quae fuerunt ante nos 1:11 non est priorum memoria sed nec eorum quidem quae postea futura sunt erit recordatio apud eos qui futuri sunt in novissimo.

**Vita di Salomone**

1.12 Εγὼ Ἐκκλησιαστής ἐγενόμην βασιλεὺς ἐπὶ Ἰσραὴλ ἐν Ἱερουσαλήμ 1.13 καὶ ἔδωκα τὴν καρδίαν μου τοῦ ἐκζητῆσαι καὶ τοῦ κατασκεύασθαι ἐν τῇ σοφίᾳ περὶ πάντων τῶν γινομένων ὑπὸ τὸν οὐρανόν ὅτι περισπασμὸν πονηρὸν ἔδωκεν ὁ θεὸς τοῖς υἱοῖς τοῦ ἀνθρώπου τοῦ περισπᾶσθαι ἐν αὐτῷ

1:12 Ego Ecclesiastes fui rex Israhel in Hierusalem 1:13 et proposui in animo meo quaerere et investigare sapienter de omnibus quae fiunt sub sole hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum ut occuparentur in ea

1:14 רֵאִיתִי אֶת-כָּל-הַמַּעֲשִׂים שֶׁנַּעֲשׂוּ תַחַת הַשָּׁמַשׁ וְהֵנָּה כָּל-הַכֹּל וְרַעוּת רֵיחַ:

1:15 מַעוֹת לֹא-יִכָּל לְתַקֵּן וְחֶסְרוֹן לֹא-יִכָּל לְהַמְנוֹת:

1:16 דִּבְרַתִּי אֲנִי עִם-לְבַבִּי לֵאמֹר אֲנִי הִנֵּה הִנְדַלְתִּי וְהוֹסַפְתִּי חֲכָמָה עַל כָּל-אֲשֶׁר-הִנֵּה לִפְנֵי עַל-יְרוּשָׁלַם וְלִבִּי רָאָה הַרְבֵּה חֲכָמָה וְדַעַת:

1:17 וְאַתְּנָה לְבַבִּי לְדַעַת חֲכָמָה וְדַעַת הוֹלִלּוֹת וְשִׁכְלוֹת יְדַעְתִּי שֶׁנֶּם-יָהּ הוּא רַעוֹן רֵיחַ:

1:18 כִּי בָרַב חֲכָמָה רַב-כַּעַס וְיוֹסֵף דַּעַת יוֹסֵף מְכָאֹב:

<sup>14</sup>Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento. <sup>15</sup>Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.

<sup>16</sup>Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». <sup>17</sup>Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. <sup>18</sup>Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore.

CAPITOLO 2

2:1 אָמַרְתִּי אֲנִי בְלִבִּי לְכֹה-נָא אֲנִסְכָּה בְשִׂמְחָה וְרָאָה כְּטוֹב וְהִנֵּה נֶם-הוּא הַכֹּל:

2:2 לְשִׁחּוֹק אָמַרְתִּי מִהוֹלָל וּלְשִׂמְחָה מִה-זֶה עֲשֵׂה:

2:3 תַּרְתִּי בְלִבִּי לְמַשׁוֹךְ בִּינִין אֶת-בְּשָׂרִי וְלִבִּי נִהַג בְּחֲכָמָה וּלְאַחֲזוֹ בְּסִכְלוֹת עַד אֲשֶׁר-אַרְאֶה אִי-זֶה טוֹב

לְבַנֵּי הָאָדָם אֲשֶׁר יַעֲשׂוּ תַחַת הַשָּׁמַיִם מִסֵּפֶר יָמֵי חַיֵּיהֶם:

2:4 הִנְדַלְתִּי מַעֲשֵׂי בְנֵי לֵי בָתַיִם נִטְעַתִּי לִי כְרָמִים:

2:5 עָשִׂיתִי לִי גִנּוֹת וּפְרָדִסִים וְנִטְעַתִּי בָהֶם עֵץ כָּל-פְּרִי:

2:6 עָשִׂיתִי לִי בְרִכּוֹת מַיִם לְהַשְׁקוֹת מֵהֶם יַעַר צוֹמֵחַ עֵצִים:

2:7 קָנִיתִי עֲבָדִים וְשִׁפּוֹת וּבְנֵי-בֵית הִנֵּה לִי גַם מִקְנֵה בָקָר וְצֹאן הַרְבֵּה הִנֵּה לִי מִכָּל שִׁחְיֵי לִפְנֵי בִירוּשָׁלַם:

2:8 כָּנַסְתִּי לִי גַם-כֶּסֶף וְזָהָב וּסְגָלַת מְלָכִים וְהַמְדִינּוֹת עָשִׂיתִי לִי שְׂרָיִם:

וְשָׂרֹת וְתַעֲנוּגוֹת בְּנֵי הָאָדָם שָׂדֵה וְשִׂדּוֹת:

2:9 וְנִדְלַתִּי וְהוֹסַפְתִּי מִכָּל שִׁחְיֵי לִפְנֵי בִירוּשָׁלַם אַף חֲכָמָתִי עָמְדָה לִי:

<sup>1</sup>Io dicevo fra me: «Vieni, dunque, voglio metterti alla prova con la gioia. Gusta il piacere!». Ma ecco, anche questo è vanità. <sup>2</sup>Del riso ho detto: «Follia!» e della gioia: «A che giova?». <sup>3</sup>Ho voluto fare un'esperienza: allietare il mio corpo con il vino e così afferrare la follia, pur dedicandomi con la mente alla sapienza. Volevo scoprire se c'è qualche bene per gli uomini che essi possano realizzare sotto il cielo durante i pochi giorni della loro vita. <sup>4</sup>Ho intrapreso grandi opere, mi sono fabbricato case, mi sono piantato vigneti. <sup>5</sup>Mi sono fatto parchi e giardini e vi ho piantato alberi da frutto d'ogni specie; <sup>6</sup>mi sono fatto vasche per irrigare con l'acqua quelle piantagioni in crescita. <sup>7</sup>Ho acquistato schiavi e schiave e altri ne ho avuti nati in casa; ho posseduto anche armenti e greggi in gran numero, più di tutti i miei predecessori a Gerusalemme. <sup>8</sup>Ho accumulato per me anche argento e oro, ricchezze di re e di province. Mi sono procurato cantori e cantatrici, insieme con molte donne, delizie degli uomini. <sup>9</sup>Sono divenuto più ricco e più potente di tutti i miei predecessori a Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza.

1.14 εἶδον σὺν πάντα τὰ ποιήματα τὰ πεποιημένα ὑπὸ τὸν ἥλιον καὶ ἰδοὺ τὰ πάντα ματαιότης καὶ προαίρεσις πνεύματος 1.15 διεστραμμένον οὐ δυνήσεται τοῦ ἐπικοσμηθῆναι καὶ ὑστέρημα οὐ δυνήσεται τοῦ ἀριθμηθῆναι 1.16 ἐλάλησα ἐγὼ ἐν καρδίᾳ μου τῷ λέγειν ἐγὼ ἰδοὺ ἐμεγαλύνθη καὶ προσέθηκα σοφίαν ἐπὶ πᾶσιν οἱ ἐγένοντο ἔμπροσθέν μου ἐν Ἱερουσαλημ καὶ καρδία μου εἶδεν πολλά σοφίαν καὶ γνῶσιν 1.17 καὶ ἔδωκα καρδίαν μου τοῦ γνῶναι σοφίαν καὶ γνῶσιν παραβολὰς καὶ ἐπιστήμην ἔγνω ὅτι καὶ γε τοῦτ' ἔστιν προαίρεσις πνεύματος 1.18 ὅτι ἐν πλήθει σοφίας πλήθος γνώσεως καὶ ὁ προστιθεὶς γνῶσιν προσθήσει ἄλγημα.

1:14 vidi quae fiunt cuncta sub sole et ecce universa vanitas et adflictio spiritus 1:15 perversi difficile corriguntur et stultorum infinitus est numerus 1:16 locutus sum in corde meo dicens ecce magnus effectus sum et praecessi sapientia omnes qui fuerunt ante me in Hierusalem et mens mea contemplata est multa sapienter et didicit 1:17 dedique cor meum ut scirem prudentiam atque doctrinam erroneque et stultitiam et agnovi quod in his quoque esset labor et adflictio spiritus 1:18 eo quod in multa sapientia multa sit indignatio et qui addit scientiam addat et laborem.

CAPITOLO 2

2.1 Εἶπον ἐγὼ ἐν καρδίᾳ μου δεῦρο δὴ πειράσω σε ἐν εὐφροσύνῃ καὶ ἰδὲ ἐν ἀγαθῷ καὶ ἰδοὺ καὶ γε τοῦτο ματαιότης 2.2 τῷ γέλωτι εἶπα περιφορὰν καὶ τῇ εὐφροσύνῃ τί τοῦτο ποιεῖς 2.3 κατεσκεψάμην ἐν καρδίᾳ μου τοῦ ἐλκύσαι εἰς οἶνον τὴν σάρκα μου καὶ καρδία μου ὠδήγησεν ἐν σοφίᾳ καὶ τοῦ κρατῆσαι ἐπ' ἀφροσύνη ἕως οὗ ἰδῶ καίον τὸ ἀγαθὸν τοῖς υἱοῖς τοῦ ἀνθρώπου ὃ ποιήσουσιν ὑπὸ τὸν ἥλιον ἀριθμὸν ἡμερῶν ζωῆς αὐτῶν 2.4 ἐμεγάλυνα ποίημά μου ὠκοδόμησά μοι οἴκους ἐφύτευσά μοι ἀμπελώνας 2.5 ἐποίησά μοι κήπους καὶ παραδείσους καὶ ἐφύτευσά ἐν αὐτοῖς ξύλον πᾶν καρποῦ 2.6 ἐποίησά μοι κολυμβήθρας ὑδάτων τοῦ ποτίσαι ἅπ' αὐτῶν δρυμὸν βλαστῶντα ξύλα 2.7 ἐκτησάμην δούλους καὶ παιδίσκας καὶ οἰκογενεὶς ἐγένοντό μοι καὶ γε κτήσις βουκολίου καὶ ποιμνίου πολλῇ ἐγένετό μοι ὑπὲρ πάντας τοὺς γενομένους ἔμπροσθέν μου ἐν Ἱερουσαλημ 2.8 συνήγαγόν μοι καὶ γε ἀργύριον καὶ χρυσίον καὶ περιουσιασμοὺς βασιλέων καὶ τῶν χωρῶν ἐποίησά μοι ἄδοντας καὶ ἄδούσας καὶ ἐντροφήματα υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου οἰνοχόον καὶ οἰνοχόας 2.9 καὶ ἐμεγαλύνθη καὶ προσέθηκα παρὰ πάντας τοὺς γενομένους ἔμπροσθέν μου ἐν Ἱερουσαλημ καὶ γε σοφία μου ἐστάθη μοι

2:1 Dixi ego in corde meo vadam et affluam deliciis et fruar bonis et vidi quod hoc quoque esset vanitas 2:2 risum reputavi errorem et gaudio in corde meo abstrahere a vino carnem meam ut animum meum transferrem ad sapientiam devitaremque stultitiam donec viderem quid esset utile filiis hominum quod facto opus est sub sole numero dierum vitae suae 2:4 magnificavi opera mea aedificavi mihi domos plantavi vineas 2:5 feci hortos et pomeria et consevi ea cuncti generis arboribus 2:6 extruxi mihi piscinas aquarum ut inrigarem silvam lignorum germinantium 2:7 possedi servos et ancillas multamque familiam habui armenta quoque et magnos ovium greges ultra omnes qui fuerunt ante me in Hierusalem 2:8 coacervavi mihi argentum et aurum et substantias regum ac provinciarum feci mihi cantores et cantrices et delicias filiorum hominum scyphos et urceos in ministerio ad vina fundenda 2:9 et supergressus sum opibus omnes qui fuerunt ante me in Hierusalem sapientia quoque perseveravit mecum

2:10 וְכֹל אֲשֶׁר שְׁאַלְוּ עֵינַי לֹא אֶצְלָתִי  
 מֵהֵם לֹא־מִנְעָתִי אֶת־לִבִּי מִכָּל־שִׂמְחָה  
 כִּי־לִבִּי שָׂמַח מִכָּל־עֲמָלִי וְזֶה־הַנְּהַח חֲלָקִי  
 מִכָּל־עֲמָלִי :  
 2:11 וּפְנִיתִי אֲנִי בְּכָל־מַעֲשֵׂי שַׁעֲשׂוּ יְדֵי  
 וּבְעֵמָל שְׁעַמְלָתִי לַעֲשׂוֹת וְהַנְּהַח הַכֹּל  
 הֶבֶל וְרַעֲיוֹת רוּחַ וְאִין וְתִרְוֹן תַּחַת  
 הַשֶּׁמֶשׁ :

**Bilancio deludente**

2:12 וּפְנִיתִי אֲנִי לְרֵאוֹת חֲכָמָה וְהוֹלָלוֹת  
 וְסִכְלוֹת כִּי מַה הָאֵלִים שִׁיבּוֹא אַחֲרַי הַפְּלִאָה  
 אֵת אֲשֶׁר־כָּבַד עָשׂוּהוּ :  
 2:13 וְרֵאִיתִי אֲנִי שֵׁנִשׁ וְתִרְוֹן לְחֻכָּה  
 מִן־הַסִּכְלוֹת כִּי־תִרְוֹן הָאֹר מִן־הַחֶשֶׁךְ :  
 2:14 הַחֲכָם עֵינָיו בְּרֵאשׁוֹ וְהַכְּסִיל בְּחֶשֶׁךְ  
 הוֹלֵךְ וְיִדְבַּעְתִּי נֶגַם־אֲנִי שִׁמְקָרָה אַחַד יִקְרָה  
 אֶת־כָּלָם :  
 2:15 וְאָמַרְתִּי אֲנִי בְּלִבִּי כִּמְקָרָה הַכְּסִיל  
 נֶגַם־אֲנִי יִקְרָנִי וְלָמָּה חֲכַמְתִּי אֲנִי אִין יוֹתֵר  
 וְדַבַּרְתִּי בְּלִבִּי שֵׁנִם־זֶה הֶבֶל :  
 2:16 כִּי אִין וְכִרְוֹן לְחֻכָּם עַם־הַכְּסִיל  
 לְעוֹלָם בְּשִׁכְבָּר הַיָּמִים הַבָּאִים הֶבֶל נִשְׁכַּח  
 וְאִין יָמוֹת הַחֲכָם עַם־הַכְּסִיל :  
 2:17 וְשָׁנְאֵתִי אֶת־הַחַיִּים כִּי רַע עָלַי  
 הַמַּעֲשֵׂה שֶׁנַּעֲשֶׂה תַּחַת הַשֶּׁמֶשׁ כִּי־הַכֹּל הֶבֶל  
 וְרַעֲיוֹת רוּחַ :  
 2:18 וְשָׁנְאֵתִי אֲנִי אֶת־כָּל־עֲמָלִי שֶׁאֲנִי  
 עֵמָל תַּחַת הַשֶּׁמֶשׁ שֶׁאֲנִי־חֲנוּ לְאָדָם שִׁיִּהְיֶה  
 אַחֲרָי :  
 2:19 וּמִי יוֹדֵעַ הַחֲכָם יִהְיֶה אִין סִכְל וְיִשְׁלַט  
 בְּכָל־עֲמָלִי שְׁעַמְלָתִי וְשִׁחַכְמָתִי תַּחַת  
 הַשֶּׁמֶשׁ נֶגַם־זֶה הֶבֶל :  
 2:20 וְסִבּוֹתִי אֲנִי לִיאֵשׁ אֶת־לִבִּי עַל  
 כָּל־הָעֵמָל שְׁעַמְלָתִי תַּחַת הַשֶּׁמֶשׁ :

2:10 καὶ πᾶν ὃ ἤτησαν οἱ ὀφθαλμοί μου  
 οὐχ ὑφείλον ἀπ' αὐτῶν οὐκ ἀπεκάλυσα  
 τὴν καρδίαν μου ἀπὸ πάσης εὐφροσύνης  
 ὅτι καρδία μου εὐφράνθη ἐν παντί μόχθῳ  
 μου καὶ τοῦτο ἐγένετο μερίς μου ἀπὸ  
 παντὸς μόχθου μου 2:11 καὶ ἐπέβλεψα  
 ἐγὼ ἐν πᾶσιν ποιήμασίν μου οἷς  
 ἐποίησαν αἱ χεῖρές μου καὶ ἐν μόχθῳ ὧ  
 ἐμόχθησα τοῦ ποιεῖν καὶ ἰδοὺ τὰ πάντα  
 ματαιότης καὶ προαίρεσις πνεύματος καὶ  
 οὐκ ἔστιν περισσεῖα ὑπὸ τὸν ἥλιον.

**Bilancio deludente**

2:12 Καὶ ἐπέβλεψα ἐγὼ τοῦ ἰδεῖν σοφίαν  
 καὶ περιφορὰν καὶ ἀφροσύνην ὅτι τίς ὁ  
 ἄνθρωπος ὃς ἐπελεύσεται ὀπίσω τῆς  
 βουλής τὰ ὅσα ἐποίησεν αὐτῆν  
 2:13 καὶ εἶδον ἐγὼ ὅτι ἔστιν περισσεῖα τῆ  
 σοφία ὑπὲρ τὴν ἀφροσύνην ὡς περισσεῖα  
 τοῦ φωτὸς ὑπὲρ τὸ σκότος  
 2:14 τοῦ σοφοῦ οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτοῦ ἐν  
 κεφαλῇ αὐτοῦ καὶ ὁ ἄφρων ἐν σκότει  
 πορεύεται καὶ ἔγνω καὶ γέ ἐγὼ ὅτι  
 συνάντημα ἐν συναντήσεται τοῖς πᾶσιν  
 αὐτοῖς 2:15 καὶ εἶπα ἐγὼ ἐν καρδίᾳ μου ὡς  
 συνάντημα τοῦ ἄφρονος καὶ γέ ἐμοὶ  
 συναντήσεται μοι καὶ ἵνα τί ἐσοφισάμην  
 ἐγὼ τότε περισσὸν ἐλάλησα ἐν καρδίᾳ μου  
 διότι ἄφρων ἐκ περισσεύματος λαλεῖ ὅτι  
 καὶ γέ τοῦτο ματαιότης  
 2:16 ὅτι οὐκ ἔστιν μνήμη τοῦ σοφοῦ μετὰ  
 τοῦ ἄφρονος εἰς αἰῶνα καθότι ἤδη αἱ  
 ἡμέραι αἱ ἐρχόμεναι τὰ πάντα ἐπελήσθη  
 καὶ πῶς ἀποθανεῖται ὁ σοφὸς μετὰ τοῦ  
 ἄφρονος 2:17 καὶ ἐμίσησα σὺν τῆν ζωῆν  
 ὅτι πονηρὸν ἐπ' ἐμέ τὸ ποίημα τὸ  
 πεποιημένον ὑπὸ τὸν ἥλιον ὅτι τὰ πάντα  
 ματαιότης καὶ προαίρεσις πνεύματος  
 2:18 καὶ ἐμίσησα ἐγὼ σὺν πάντα μόχθον  
 μου ὃν ἐγὼ μόχθῳ ὑπὸ τὸν ἥλιον ὅτι ἀφίω  
 αὐτὸν τῷ ἀνθρώπῳ τῷ γινομένῳ μετ' ἐμέ  
 2:19 καὶ τίς οἶδεν εἰ σοφὸς ἔσται ἢ ἄφρων  
 καὶ ἐξουσιάζεται ἐν παντί μόχθῳ μου ὧ  
 ἐμόχθησα καὶ ὧ, ἐσοφισάμην ὑπὸ τὸν ἥλιον  
 καὶ γέ τοῦτο ματαιότης  
 2:20 καὶ ἐπέστρεψα ἐγὼ τοῦ ἀποτάξασθαι  
 τῆ καρδία μου ἐπὶ παντί τῷ μόχθῳ ὧ  
 ἐμόχθησα ὑπὸ τὸν ἥλιον

2:21 כִּי־יֵשׁ אָדָם שֶׁעִמְלֹ בְּחָכְמָה וּבְדַעַת  
 וּבְכִשְׁרוֹן וּלְאָדָם שֶׁלֹּא עִמְלָבוּ יִתְנַנּוּ  
 הִלְקֵוּ גַם־זֶה הִבֵּל וְרַעַה רַבָּה :  
 2:22 כִּי מִה־הַיָּהוּה לְאָדָם בְּכָל־עִמְלֹ  
 וּבְרַעְיוֹן לְבוֹ שֶׁהוּא עִמְלֵ תַחַת הַשָּׁמֶשׁ :  
 2:23 כִּי כָל־יָמָיו מִכְּאֻבִים וְכַעַס עֲנִיָּו  
 גַם־בְּלַיְלָה לֹא־שָׁכַב לְבוֹ גַם־זֶה הִבֵּל  
 הוּא :  
 2:24 אֵין־טוֹב בְּאָדָם שִׂיאֲכֹל וְשִׂתָּה  
 וְהִרְאָה אֶת־נַפְשׁוֹ טוֹב בְּעִמְלֹ  
 גַם־זֶה רָאִיתִי אֲנִי כִּי מִנְדֵּ הָאֱלֹהִים  
 הִיא :  
 2:25 כִּי מִי יֵאָכֵל וּמִי יִחַוֵּשׁ חַיִּץ מִמֶּנִּי :  
 2:26 כִּי לְאָדָם שְׂטוֹב לְפָנָיו נָתַן חֲכָמָה  
 וְדַעַת וְשִׂמְחָה וּלְחֹטֵא נָתַן עֲנָו לְאֶסְרָה  
 וּלְכֹנֵס לְתַת לְטוֹב לְפָנֵי הָאֱלֹהִים גַם־זֶה  
 הִבֵּל וְרַעַת רוּחַ :

**CAPITOLO 3**

**Tempi e durata**

3:1 לְכָל זְמַן וְעַת לְכָל־חַפְצֵ תַחַת  
 הַשָּׁמַיִם : ס 3:2 עַת לְלֵדָת וְעַת לְמוֹת  
 עַת לְטַעַת וְעַת לְעִקּוֹר נְטוּעַ :  
 3:3 עַת לְהַרוֹג וְעַת לְרַפּוֹא עַת לְפָרוֹץ  
 וְעַת לְבָנוֹת :  
 3:4 עַת לְבִכּוֹת וְעַת לְשָׂחוֹק עַת סְפוֹד  
 וְעַת רְקוֹד : ס 3:5 עַת לְהַשְׁלִיךְ אֲבָנִים  
 וְעַת כְּנוֹס אֲבָנִים עַת לְחַבּוֹק וְעַת  
 לְרַחֵק מִחֶבֶק : ס 3:6 עַת לְבַקֵּשׁ וְעַת  
 לְאַבֵּד עַת לְשָׁמֹר וְעַת לְהַשְׁלִיךְ :  
 3:7 עַת לְקַרְוֵעַ וְעַת לְהַפּוֹר עַת לְחַשׂוֹת  
 וְעַת לְדַבֵּר : ס 3:8 עַת לְאַהֲבֵ וְעַת לְשֹׂא  
 עַת מִלְחָמָה וְעַת שְׁלוֹם : ס  
 3:9 מִה־יִּתְרוֹן הַעוֹשֶׂה בְּאִשֶּׁר הוּא  
 עִמְלֵ :

2.21 ὅτι ἔστιν ἄνθρωπος οὗ μόχθος αὐτοῦ ἐν σοφίᾳ καὶ ἐν γνώσει καὶ ἐν ἀνδρείᾳ καὶ ἄνθρωπος ὃς οὐκ ἐμόχθησεν ἐν αὐτῷ δώσει αὐτῷ μερίδα αὐτοῦ καὶ γε τοῦτο ματαιότης καὶ πονηρία μεγάλη 2.22 ὅτι τί γίνεται τῷ ἀνθρώπῳ ἐν παντὶ μόχθῳ αὐτοῦ καὶ ἐν προαιρέσει καρδίας αὐτοῦ ὧ αὐτὸς μοχθεῖ ὑπὸ τὸν ἥλιον 2.23 ὅτι πᾶσαι αἱ ἡμέραι αὐτοῦ ἀλγημάτων καὶ θυμοῦ περισπασμὸς αὐτοῦ καὶ γε ἐν νυκτὶ οὐ κοιμᾶται ἡ καρδία αὐτοῦ καὶ γε τοῦτο ματαιότης ἐστίν 2.24 οὐκ ἔστιν ἀγαθὸν ἐν ἀνθρώπῳ ὃ φάγεται καὶ ὃ πίεται καὶ ὃ δίδει τῇ ψυχῇ αὐτοῦ ἀγαθὸν ἐν μόχθῳ αὐτοῦ καὶ γε τοῦτο εἶδον ἐγὼ ὅτι ἀπὸ χειρὸς τοῦ θεοῦ ἐστίν 2.25 ὅτι τίς φείσεται καὶ τίς φείσεται παρέξ αὐτοῦ 2.26 ὅτι τῷ ἀνθρώπῳ τῷ ἀγαθῷ πρὸ προσώπου αὐτοῦ ἔδωκεν σοφίαν καὶ γνώσιν καὶ εὐφροσύνην καὶ τῷ ἁμαρτάνοντι ἔδωκεν περισπασμὸν τοῦ προσθεῖναι καὶ τοῦ συναγαγεῖν τοῦ δοῦναι τῷ ἀγαθῷ πρὸ προσώπου τοῦ θεοῦ ὅτι καὶ γε τοῦτο ματαιότης καὶ προαιρέσεις πνεύματος.

2:21 nam cum alius laboret in sapientia et doctrina et sollicitudine homini otioso quaesita dimittit et hoc ergo vanitas et magnum malum 2:22 quid enim proderit homini de universo labore suo et adflictione spiritus qua sub sole cruciatus est 2:23 cuncti dies eius doloribus et aerumnis pleni sunt nec per noctem mente requiescit et haec non vanitas est 2:24 nonne melius est comedere et bibere et ostendere animae suae bona de laboribus suis et hoc de manu Dei est 2:25 quis ita vorabit et deliciis affluet ut ego 2:26 homini bono in conspectu suo dedit Deus sapientiam et scientiam et laetitiam peccatori autem dedit adflictionem et curam superfluum ut addat et congreget et tradat ei qui placuit Deo sed et hoc vanitas et cassa sollicitudo mentis.

**CAPITOLO 3**

**Tempi e durata**

3.1 Τοῖς πᾶσιν χρόνος καὶ καιρὸς τῷ παντὶ πράγματι ὑπὸ τὸν οὐρανόν 3.2 καιρὸς τοῦ τεκεῖν καὶ καιρὸς τοῦ ἀποθανεῖν καιρὸς τοῦ φυτεῦσαι καὶ καιρὸς τοῦ ἐκτίλαι πεφυτευμένον 3.3 καιρὸς τοῦ ἀποκτεῖναι καὶ καιρὸς τοῦ ἰάσασθαι καιρὸς τοῦ καθελεῖν καὶ καιρὸς τοῦ οἰκοδομῆσαι 3.4 καιρὸς τοῦ κλαῦσαι καὶ καιρὸς τοῦ γελάσαι καιρὸς τοῦ κόψασθαι καὶ καιρὸς τοῦ ὀρχήσασθαι 3.5 καιρὸς τοῦ βαλεῖν λίθους καὶ καιρὸς τοῦ συναγαγεῖν λίθους καιρὸς τοῦ περιλαβεῖν καὶ καιρὸς τοῦ μακρυνθῆναι ἀπὸ περιλήψεως 3.6 καιρὸς τοῦ ζητῆσαι καὶ καιρὸς τοῦ ἀπολέσαι καιρὸς τοῦ φυλάξαι καὶ καιρὸς τοῦ ἐκβαλεῖν 3.7 καιρὸς τοῦ ῥῆξαι καὶ καιρὸς τοῦ βᾶσαι καιρὸς τοῦ σιγᾶν καὶ καιρὸς τοῦ λαλεῖν 3.8 καιρὸς τοῦ φιλεῖν καὶ καιρὸς τοῦ μισῆσαι καιρὸς πολέμου καὶ καιρὸς εἰρήνης 3.9 τίς περισσεῖα τοῦ ποιοῦντος ἐν οἷς αὐτὸς μοχθεῖ

3:1 Omnia tempus habent et suis spatiis transeunt universa sub caelo 3:2 tempus nascendi et tempus moriendi tempus plantandi et tempus evellendi quod plantatum est 3:3 tempus occidendi et tempus sanandi tempus destruendi et tempus aedificandi 3:4 tempus flendi et tempus ridendi tempus plangendi et tempus saltandi 3:5 tempus spargendi lapides et tempus colligendi tempus amplexandi et tempus longe fieri a complexibus 3:6 tempus acquirendi et tempus perdendi tempus custodiendi et tempus abiciendi 3:7 tempus scindendi et tempus consuendi tempus tacendi et tempus loquendi 3:8 tempus dilectionis et tempus odii tempus belli et tempus pacis 3:9 quid habet amplius homo de labore suo



3:10 רִאִיתִי אֶת־הַעֲנִי אֲשֶׁר נָתַן אֱלֹהִים  
 לְבָנֵי הָאָדָם לַעֲנֹת בּוֹ: 3:11 אֶת־הַכֹּל  
 עָשָׂה יָפֶה בְּעֵתוֹ גַּם אֶת־הָעֵלֶם נָתַן בְּלִבָּם  
 מִבְּלֵי אֲשֶׁר לֹא־יִמָּצֵא הָאָדָם אֶת־הַמַּעֲשֵׂה  
 אֲשֶׁר־עָשָׂה הָאֱלֹהִים מִרֹאשׁ וְעַד־סוֹף:  
 3:12 יָדַעְתִּי כִּי אֵין טוֹב בָּם כִּי  
 אִם־לְשִׂמּוֹחַ וְלַעֲשׂוֹת טוֹב בְּחַיָּיו:  
 3:13 וְגַם כָּל־הָאָדָם שִׂיאֵכֶל וְשִׂתָּה וְרֵאָה  
 טוֹב בְּכָל־עֲמָלוֹ מִתַּת אֱלֹהִים הִיא:  
 3:14 יָדַעְתִּי כִּי כָל־אֲשֶׁר יַעֲשֶׂה הָאֱלֹהִים  
 הוּא יְהִיָּה לְעוֹלָם עָלְיוֹ אֵין לְהוֹסִיף וּמִמֶּנּוּ  
 אֵין לְגַרֵעַ וְהָאֱלֹהִים עָשָׂה שִׁירָאוֹ מִלְּפָנָיו:  
 3:15 מִה־שִּׁהְיָה כְּבֹר הוּא וְאֲשֶׁר לְהִיֹּת  
 כְּבֹר הִיָּה וְהָאֱלֹהִים יִבְקֹשׁ אֶת־נְרָדָף:

<sup>10</sup>Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affaticano. <sup>11</sup>Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. <sup>12</sup>Ho capito che per essi non c'è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; <sup>13</sup>e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. <sup>14</sup>Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. <sup>15</sup>Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso.

**La morte per ogni vivente**

3:16 וְעוֹד רִאִיתִי תַּחַת הַשָּׁמֶשׁ מְקוֹם  
 הַמְּשַׁפֵּט שָׁמָּה הִרְשַׁע וּמְקוֹם הַצְּדָק שָׁמָּה  
 הִרְשַׁע: 3:17 אָמַרְתִּי אֲנִי בְּלִבִּי אֶת־הַצְּדִיק  
 וְאֶת־הִרְשָׁע יִשְׁפֹּט הָאֱלֹהִים כִּי־עַתָּה  
 לְכָל־חַפְּזֵי וְעַל כָּל־הַמַּעֲשֵׂה שָׁם:  
 3:18 אָמַרְתִּי אֲנִי בְּלִבִּי עַל־דְּבַרְת בְּנֵי  
 הָאָדָם לְבָרָם הָאֱלֹהִים וּלְרָאוֹת  
 שָׁהִם־בְּהֵמָה הֵמָּה לָהֶם: 3:19 כִּי מִקְלָה  
 בְּנֵי־הָאָדָם וּמִקְרָה בְּהֵמָה וּמִקְרָה אַחַד  
 לָהֶם כְּמוֹת זֶה כֵּן מוֹת זֶה וְרוּחַ אֶחָד לְכָל  
 וּמוֹתָר הָאָדָם מִן־הַבְּהֵמָה אֵין כִּי הַכֹּל  
 הִבָּל: 3:20 הַכֹּל הוֹלֵךְ אֶל־מְקוֹם אֶחָד  
 הַכֹּל הֵינָה מִן־הַעֲפָר וְהַכֹּל שָׁב אֶל־הַעֲפָר:  
 3:21 מִי יוֹדַע רוּחַ בְּנֵי הָאָדָם הַעֹלָה הִיא  
 לְמַעְלָה וְרוּחַ הַבְּהֵמָה הִיִּרְדָת הִיא לְמַטָּה  
 לְאָרֶץ: 3:22 וְרִאִיתִי כִּי אֵין טוֹב מֵאֲשֶׁר  
 יִשְׁמַח הָאָדָם בְּמַעֲשָׂיו כִּי־הוּא חָלְקוֹ כִּי מִי  
 יִבְיָאוּ לְרָאוֹת בְּמָה שִׁיְהִיָּה אַחֲרָיו:

<sup>16</sup>Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'iniquità. <sup>17</sup>Ho pensato dentro di me: «Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione». <sup>18</sup>Poi, riguardo ai figli dell'uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. <sup>19</sup>Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. L'uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. <sup>20</sup>Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna. <sup>21</sup>Chi sa se il soffio vitale dell'uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? <sup>22</sup>Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui?

3.10 εἶδον σὺν τὸν περισπασμόν ὃν ἔδωκεν ὁ θεὸς τοῖς υἱοῖς τοῦ ἀνθρώπου τοῦ περισπᾶσθαι ἐν αὐτῷ 3.11 σὺν τὰ πάντα ἐποίησεν καλὰ ἐν καιρῷ αὐτοῦ καὶ γε σὺν τὸν αἰῶνα ἔδωκεν ἐν καρδίᾳ αὐτῶν ὅπως μὴ εὕρῃ ὁ ἄνθρωπος τὸ ποιήμα ὃ ἐποίησεν ὁ θεὸς ἅπ' ἀρχῆς καὶ μέχρι τέλους 3.12 ἔγνων ὅτι οὐκ ἔστιν ἀγαθὸν ἐν αὐτοῖς εἰ μὴ τοῦ εὐφρανθῆναι καὶ τοῦ ποιεῖν ἀγαθὸν ἐν ζωῇ αὐτοῦ 3.13 καὶ γε πᾶς ὁ ἄνθρωπος ὃς φάγεται καὶ πίνεται καὶ ἴδη ἀγαθὸν ἐν παντὶ μάχθω αὐτοῦ δόμα θεοῦ ἔστιν 3.14 ἔγνων ὅτι πάντα ὅσα ἐποίησεν ὁ θεὸς αὐτὰ ἔσται εἰς τὸν αἰῶνα ἐπ' αὐτῷ οὐκ ἔστιν προσθεῖναι καὶ ἅπ' αὐτοῦ οὐκ ἔστιν ἀφελεῖν καὶ ὁ θεὸς ἐποίησεν ἵνα φοβηθῶσιν ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ 3.15 τὸ γενόμενον ἤδη ἐστὶν καὶ ὅσα τοῦ γίνεσθαι ἤδη γέγονεν καὶ ὁ θεὸς ζητήσει τὸν διωκόμενον.

3:10 vidi afflictionem quam dedit Deus filiis hominum ut distendantur in ea 3:11 cuncta fecit bona in tempore suo et mundum tradidit disputationi eorum ut non inveniatur homo opus quod operatus est Deus ab initio usque ad finem 3:12 et cognovi quod non esset melius nisi laetari et facere bene in vita sua 3:13 omnis enim homo qui comedit et bibit et videt bonum de labore suo hoc donum Dei est 3:14 didici quod omnia opera quae fecit Deus perseverent in perpetuum non possumus eis quicquam addere nec auferre quae fecit Deus ut timeatur 3:15 quod factum est ipsum permanet quae futura sunt iam fuerunt et Deus instaurat quod abiit.

**La morte per ogni vivente**

3.16 Καὶ ἔτι εἶδον ὑπὸ τὸν ἥλιον τόπον τῆς κρίσεως ἐκεῖ ὁ ἀσεβῆς καὶ τόπον τοῦ δικαίου ἐκεῖ ὁ ἀσεβῆς 3.17 εἶπα ἐγὼ ἐν καρδίᾳ μου σὺν τὸν δίκαιον καὶ σὺν τὸν ἀσεβῆ κρινεῖ ὁ θεὸς ὅτι καιρὸς τῷ παντὶ πράγματι καὶ ἐπὶ παντὶ τῷ ποιήματι 3.18 ἐκεῖ εἶπα ἐγὼ ἐν καρδίᾳ μου περὶ λαλιάς υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου ὅτι διακρινεῖ αὐτούς ὁ θεὸς καὶ τοῦ δεῖξαι ὅτι αὐτοὶ κτήνη εἰσὶν καὶ γε αὐτοῖς 3.19 ὅτι συνάντημα υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου καὶ συνάντημα τοῦ κτήνους συνάντημα ἐν αὐτοῖς ὡς ὁ θάνατος τούτου οὕτως ὁ θάνατος τούτου καὶ πνεῦμα ἐν τοῖς πᾶσιν καὶ τί ἐπερίσσευσεν ὁ ἄνθρωπος παρὰ τὸ κτήνος οὐδὲν ὅτι τὰ πάντα ματαιότης 3.20 τὰ πάντα πορεύεται εἰς τόπον ἓνα τὰ πάντα ἐγένετο ἀπὸ τοῦ χοῶς καὶ τὰ πάντα ἐπιστρέφει εἰς τὸν χοῶν 3.21 καὶ τίς οἶδεν πνεῦμα υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου εἰ ἀναβαίνει αὐτὸ εἰς ἄνω καὶ πνεῦμα τοῦ κτήνους εἰ καταβαίνει αὐτὸ κάτω εἰς γῆν 3.22 καὶ εἶδον ὅτι οὐκ ἔστιν ἀγαθὸν εἰ μὴ ὁ εὐφρανθῆσεται ὁ ἄνθρωπος ἐν ποιήμασιν αὐτοῦ ὅτι αὐτὸ μερὶς αὐτοῦ ὅτι τίς ἄξει αὐτὸν τοῦ ἰδεῖν ἐν ᾧ ἔαν γένηται μετ' αὐτόν.

3:16 Vidi sub sole in loco iudicii impietatem et in loco iustitiae iniquitatem 3:17 et dixi in corde meo iustum et impium iudicabit Deus et tempus omni rei tunc erit 3:18 dixi in corde meo de filiis hominum ut probaret eos Deus et ostenderet similes esse bestiis 3:19 idcirco unus interitus est hominis et iumentorum et aequa utriusque condicio sicut moritur homo sic et illa moriuntur similiter spirant omnia et nihil habet homo iumento amplius cuncta subiacent vanitati 3:20 et omnia pergunt ad unum locum de terra facta sunt et in terram pariter revertentur 3:21 quis novit si spiritus filiorum Adam ascendat sursum et si spiritus iumentorum descendat deorsum 3:22 et deprehendi nihil esse melius quam laetari hominem in opere suo et hanc esse partem illius quis enim eum adducet ut post se futura cognoscat.

La sorte degli oppressi è senza speranza

4:1 וְשָׁבֹתִי אֲנִי וְאַרְאֶה אֶת-כָּל-הָעֲשָׂקִים  
 אֲשֶׁר נַעֲשִׂים תַּחַת הַשֶּׁמֶשׁ וְהִנְהוּ דִמְעַת  
 הָעֲשָׂקִים וְאִין לָהֶם מִנְחָם וּמִיָּד לְעֲשָׂקֵיהֶם  
 כָּח וְאִין לָהֶם מִנְחָם:  
 4:2 וְשָׁבַח אֲנִי אֶת-הַמֵּתִים שְׂכָר מֵתוֹ  
 מִן-חַיִּים אֲשֶׁר הָמָּה חַיִּים עֲרֵנָה:  
 4:3 וְטוֹב מִשְׁנֵיהֶם אֵת אֲשֶׁר-עָרָן לֹא הָיָה  
 אֲשֶׁר לֹא-רָאָה אֶת-הַמַּעֲשֵׂה הַזֶּה אֲשֶׁר  
 נַעֲשָׂה תַּחַת הַשֶּׁמֶשׁ:  
 4:4 וְרֵאִיתִי אֲנִי אֶת-כָּל-עֲמֹל וְאֵת  
 כָּל-כַּשְׂרֹן הַמַּעֲשֵׂה כִּי הוּא קָנְאֵת אִישׁ  
 מִרְעֵהוּ גַם-זֶה הַכֹּל וְרַעוּת רֹחַ:  
 4:5 הַכֶּסֶל חִבֵּק אֶת-יָדָיו וְאָכַל אֶת-בֶּשָׂרוֹ:  
 4:6 טוֹב מִלֵּא כָר נָחַת מִמְּלֵא חַפְנִים עֲמֹל  
 וְרַעוּת רֹחַ: 4:7 וְשָׁבֹתִי אֲנִי וְאַרְאֶה הַכֹּל  
 תַּחַת הַשֶּׁמֶשׁ: 4:8 יֵשׁ אַחֵד וְאִין שְׁנֵי גַם בֵּן  
 וְאֵחַ אִין-לּוֹ וְאִין קָן לְכָל-עֲמֹלוֹ גַם-עֵינָיו  
 [עֵינָיו] לֹא-תִשְׁבַּע עֲשֶׂר וְלָמְדוּ אֲנִי עֲמֹל  
 וּמְחַסֵּר אֶת-נַפְשִׁי מִטּוֹבָה גַם-זֶה הַכֹּל וְעַנְנִן  
 רַע הוּא:  
 4:9 טוֹבִים הַשְּׁנַיִם מִן-הָאֶחָד אֲשֶׁר  
 יִשְׁלָהֶם שְׂכָר טוֹב בְּעֲמָלָם:  
 4:10 כִּי אִם-יִפְּלוּ הָאֶחָד יָקִים אֶת-חֲבֵרֹו  
 וְאִילוּ הָאֶחָד שִׁפּוֹל וְאִין שְׁנֵי לְהַקִּימוֹ:  
 4:11 גַם אִם-יִשְׁכְּבוּ שְׁנַיִם וְתָם לָהֶם וְלְאֶחָד  
 אֵיךְ יַחֵם:  
 4:12 וְאִם-יִתְקַפּוּ הָאֶחָד הַשְּׁנַיִם יַעֲמְדוּ בְּנִדְוֹ  
 וְהַחַיִּט הַמְּשַׁלֵּשׁ לֹא בְּמַהֲרָה יִנְתַּק:  
 4:13 טוֹב יִלְד מִסֶּסֶן וְחָכֵם מִמְּלֵךְ זָקֵן  
 וְכֶסֶל אֲשֶׁר לֹא יָדַע לְהִזְהַר עוֹד:  
 4:14 כִּי-מִבֵּית הַסּוּרִים יֵצֵא לְמֵלֶךְ כִּי גַם  
 בְּמַלְכוּתוֹ נוֹלַד רָשׁ:

La sorte degli oppressi è senza speranza

4.1 Καὶ ἐπέστρεψα ἐγὼ καὶ εἶδον σὺν  
 πάσας τὰς συκοφαντίας τὰς γινομένας ὑπὸ  
 τὸν ἥλιον καὶ ἰδοὺ δάκρυον τῶν  
 συκοφαντουμένων καὶ οὐκ ἔστιν αὐτοῖς  
 παρακαλῶν καὶ ἀπὸ χειρὸς  
 συκοφαντοῦντων αὐτοὺς ἰσχὺς καὶ οὐκ  
 ἔστιν αὐτοῖς παρακαλῶν 4.2 καὶ ἐπήνεσα  
 ἐγὼ σὺν τοὺς τεθνηκότας τοὺς ἦδη  
 ἀποθανόντας ὑπὲρ τοὺς ζῶντας ὅσοι αὐτοὶ  
 ζῶσιν ἕως τοῦ νῦν 4.3 καὶ ἀγαθὸς ὑπὲρ  
 τοὺς δύο τοῦτους ὅστις οὐπω ἐγένετο ὃς  
 οὐκ εἶδεν σὺν τῷ ποίημα τὸ πονηρὸν τὸ  
 πεποιημένον ὑπὸ τὸν ἥλιον 4.4 καὶ εἶδον  
 ἐγὼ σὺν πάντα τὸν μόχθον καὶ σὺν πᾶσαν  
 ἀνδρείαν τοῦ ποιήματος ὅτι αὐτὸ ζῆλος  
 ἀνδρὸς ἀπὸ τοῦ ἑταίρου αὐτοῦ καὶ γε  
 τοῦτο ματαιότης καὶ προαίρεσις πνεύματος  
 4.5 ὁ ἄφρων περιέλαβεν τὰς χεῖρας αὐτοῦ  
 καὶ ἔφαγεν τὰς σάρκας αὐτοῦ 4.6 ἀγαθὸν  
 πλήρωμα δρακὸς ἀναπαύσεως ὑπὲρ  
 πλήρωμα δύο δρακῶν μόχθου καὶ  
 προαίρεσεως πνεύματος 4.7 καὶ ἐπέστρεψα  
 ἐγὼ καὶ εἶδον ματαιότητα ὑπὸ τὸν ἥλιον  
 4.8 ἔστιν εἷς καὶ οὐκ ἔστιν δεῦτερος καὶ γε  
 υἱὸς καὶ ἀδελφὸς οὐκ ἔστιν αὐτῷ καὶ οὐκ  
 ἔστιν περασμὸς τῷ παντὶ μόχθῳ αὐτοῦ καὶ  
 γε ὀφθαλμὸς αὐτοῦ οὐκ ἐμπίπλαται  
 πλούτου καὶ τίτι ἐγὼ μοχθῶ καὶ στερίσκω  
 τὴν ψυχὴν μου ἀπὸ ἀγαθωσύνης καὶ γε  
 τοῦτο ματαιότης καὶ περισπασμὸς πονηρὸς  
 ἔστιν 4.9 ἀγαθοὶ οἱ δύο ὑπὲρ τὸν ἕνα οἷς  
 ἔστιν αὐτοῖς μισθὸς ἀγαθὸς ἐν μόχθῳ  
 αὐτῶν 4.10 ὅτι ἐὰν πέσωσιν ὁ εἷς ἐγερεῖ  
 τὸν μέτοχον αὐτοῦ καὶ οὐαὶ αὐτῷ τῷ ἐνί  
 ὅταν πέσῃ καὶ μὴ ἦ δεῦτερος τοῦ ἐγεῖραι  
 αὐτόν 4.11 καὶ γε ἐὰν κοιμηθῶσιν δύο καὶ  
 θέρμη αὐτοῖς καὶ ὁ εἷς πῶς θερμανθῇ  
 4.12 καὶ ἐὰν ἐπικραταιωθῇ ὁ εἷς οἱ δύο  
 στήσονται κατέναντι αὐτοῦ καὶ τὸ  
 σπαρτίον τὸ ἐντριπνον οὐ ταχέως  
 ἀπορραγίσεται 4.13 ἀγαθὸς παῖς πένης καὶ  
 σοφὸς ὑπὲρ βασιλέα πρεσβύτερον καὶ  
 ἄφρονα ὃς οὐκ ἔγνω τοῦ προσέχειν ἔτι  
 4.14 ὅτι ἐξ οἴκου τῶν δεσμίων ἐξελεύσεται  
 τοῦ βασιλεῦσαι ὅτι καὶ γε ἐν βασιλείᾳ  
 αὐτοῦ ἐγεννήθη πένης

4:15 רֵאִיתִי אֶת־כָּל־תַּחֲוִים הַמְהַלְכִים תַּחַת הַשָּׁמֶשׁ עִם הַיָּלֵד הַשָּׁנִי אֲשֶׁר יַעֲמֹד תַּחֲתָיו: 4:16 אִיו־קֶץ לְכָל־הָעַם לְכָל אֲשֶׁר־הָיָה לִפְנֵיהֶם גַּם הָאֲחֵרוֹנִים לֹא יִשְׁמְחוּ־בּו כִּי־נָם־זֶה הַכֹּל וְרַעְיוֹן רוּחַ:

4.15 εἶδον σὺν πάντας τοὺς ζῶντας τοὺς περιπατοῦντας ὑπὸ τὸν ἥλιον μετὰ τοῦ νεανίσκου τοῦ δευτέρου ὃς στήσεται ἀντ' αὐτοῦ 4.16 οὐκ ἔστιν περασμὸς τῷ παντὶ λαῷ τοῖς πᾶσιν ὅσοι ἐγένοντο ἔμπροσθεν αὐτῶν καὶ γε οἱ ἔσχατοι οὐκ εὐφρανθήσονται ἐν αὐτῷ ὅτι καὶ γε τοῦτο ματαιότης καὶ προαίρεσις πνεύματος.

**La pratica religiosa e i suoi rischi**

**La pratica religiosa e i suoi rischi**

4:17 שָׁמַר רַגְלֶיךָ [רַגְלֶיךָ] כַּאֲשֶׁר תֵּלֵךְ אֶל־בַּיִת הָאֱלֹהִים וְקָרֹב לִשְׁמַע מִתַּת הַכְּסִילִים זָבַח כִּי־אֵינָם יוֹדְעִים לַעֲשׂוֹת רָע:

4.17 Φύλαξον πόδα σου ἐν ᾧ ἐὰν πορεύῃ εἰς οἶκον τοῦ θεοῦ καὶ ἐγγὺς τοῦ ἀκούειν ὑπὲρ δόμα τῶν ἀφρόνων θυσία σου ὅτι οὐκ εἰσιν εἰδότες τοῦ ποιῆσαι κακόν

**CAPITOLO 5**

**CAPITOLO 5**

5:1 אַל־תִּבְהַל עַל־פִּיךָ וּלְבָבְךָ אַל־יִמְהַר לְהוֹצִיא דָבָר לִפְנֵי הָאֱלֹהִים כִּי הָאֱלֹהִים בְּשָׁמַיִם וְאַתָּה עַל־הָאָרֶץ עַל־כֵּן יִהְיוּ דְבָרֶיךָ מְעֻטִים: 5:2 כִּי בָּא תַחֲלוּם בְּרֹב עֵינָי וְקוֹל כְּסִיל בְּרֹב דְּבָרִים: 5:3 כַּאֲשֶׁר תִּדְרֹר לְאֱלֹהִים אַל־תֵּאָחֵז לְשַׁלְמוֹ כִּי אֵין חֲפֶץ בְּכִסְיִלִים אֵת אֲשֶׁר־תִּדְרֹר שְׁלָם: 5:4 טוֹב אֲשֶׁר לֹא־תִדְרֹר מִשְׁתַּדּוֹר וְלֹא תִשְׁלָם: 5:5 אַל־תִּתֵּן אֶת־פִּיךָ לַחֲטִיא אֶת־בִּשְׁרֶךָ וְאַל־תֵּאֱמַר לִפְנֵי הַמַּלְאָךְ כִּי שָׁנְנָה הִיא לְמַדָּה יִקְצֹף הָאֱלֹהִים עַל־קוֹלְךָ וְתַבְּבֵל אֶת־מַעֲשֵׂה יָדֶיךָ: 5:6 כִּי בְרֹב חֲלָמוֹת וְהַבְּלִים וְדְבָרִים תִּרְבֶּה כִּי אֶת־הָאֱלֹהִים יִרְא:

5.1 Μὴ σπεῦδε ἐπὶ στόματί σου καὶ καρδία σου μὴ ταχυνάτω τοῦ ἐξενέγκαι λόγον πρὸ προσώπου τοῦ θεοῦ ὅτι ὁ θεὸς ἐν τῷ οὐρανῷ καὶ σὺ ἐπὶ τῆς γῆς ἐπὶ τούτῳ ἔστωσαν οἱ λόγοι σου ὀλίγοι 5.2 ὅτι παραγίνεται ἐνὺπνιον ἐν πλήθει περισπασμοῦ καὶ φωνῆ ἀφρονος ἐν πλήθει λόγων 5.3 καθὼς ἂν εὕξη εὐχὴν τῷ θεῷ μὴ χρονίσῃς τοῦ ἀποδοῦναι αὐτήν ὅτι οὐκ ἔστιν θέλημα ἐν ἀφροσιν σὺν ὅσα ἐὰν εὕξη ἀπόδος 5.4 ἀγαθὸν τὸ μὴ εὕξασθαί σε ἢ τὸ εὕξασθαί σε καὶ μὴ ἀποδοῦναι 5.5 μὴ δῶς τὸ στόμα σου τοῦ ἐξαμαρτῆσαι τὴν σάρκα σου καὶ μὴ εἴπῃς πρὸ προσώπου τοῦ θεοῦ ὅτι ἄγνοιά ἐστιν ἵνα μὴ ὀργισθῇ ὁ θεὸς ἐπὶ φωνῇ σου καὶ διαφθεῖρῃ τὰ ποιήματα χειρῶν σου 5.6 ὅτι ἐν πλήθει ἐνυπνίων καὶ ματαιότητες καὶ λόγοι πολλοὶ ὅτι σὺν τὸν θεὸν φοβοῦ.

**Il profitto e il denaro**

**Il profitto e il denaro**

5:7 אַם־עֵשֶׂק רָשׁ וְגֹזֵל מִשְׁפָּט וְצָדֵק תִּרְאֶה בְּמִדְיָנָה אַל־תִּתְמַה עַל־הַחֲפֶץ כִּי גִבְהַ מַעַל גִּבְהַ שְׁמַר וְגִבְהִים עֲלֵיהֶם: 5:8 וַיִּתְרוֹן אָרֶץ בְּכָל־הָיָ [הוּא] מֶלֶךְ לְשָׂדֶה נַעֲבָד: 5:9 אַהֲבַ כֶּסֶף לֹא־יִשְׂבַע כֶּסֶף וּמִי־אֲהַב בְּהֶמְוֶן לֹא תִבְוָאָה גַם־זֶה הַכֹּל:

5.7 Εὰν συκοφαντίαν πένητος καὶ ἀρπαγὴν κρίματος καὶ δικαιοσύνης ἴδῃς ἐν χώρα μὴ θαυμάσῃς ἐπὶ τῷ πράγματι ὅτι ὑψηλὸς ἐπάνω ὑψηλοῦ φυλάξαι καὶ ὑψηλοὶ ἐπ' αὐτοῦ 5.8 καὶ περισσεῖα γῆς ἐν παντί ἐστὶ βασιλεὺς τοῦ ἀγροῦ εἰργασμένου 5.9 ἀγαπῶν ἀργύριον οὐ πλησθήσεται ἀργυρίου καὶ τίς ἠγάπησεν ἐν πλήθει αὐτῶν γένημα καὶ γε τοῦτο ματαιότης

5:10 בְּרִבּוֹת הַטּוֹבָה רַבּוֹ אוֹכְלֶיהָ  
 וּמִה־כִּשְׁרוֹן לְבַעַלְיָהּ כִּי אִם־רְאִיתָ  
 [רְאוּת] עֵינָיו: 5:11 מִתּוֹקָה שְׁנַת הָעֶבֶד  
 אִם־מַעֲט וְאִם־הִרְבָּה יֹאכַל וְהִשְׁבַּע  
 לְעֹשֶׂר אֵינְנוּ מְנַיִן לוֹ לִישׁוֹן:  
 5:12 יֵשׁ רָעָה חוֹלָה רְאִיתִי תַחַת הַשֶּׁמֶשׁ  
 עֹשֶׂר שְׁמוֹר לְבַעַלְיוֹ לְרַעְתּוֹ:  
 5:13 וְאֶבֶד הָעֹשֶׂר הֵהוּא בְּעֵנָן רָע  
 וְהוֹלִיד בֵּן וְאִין בְּיָדוֹ מְאוֹמָה:  
 5:14 כְּאִשֶּׁר יֵצֵא מִבֶּטֶן אִמּוֹ עָרוֹם יָשׁוּב  
 לְלֶכֶת כְּשֶׁבֵא וּמְאוֹמָה לֹא־יִשָּׂא בְּעַמְלוֹ  
 שִׁילָף בְּיָדוֹ: 5:15 וְגַם־זֶה רָעָה חוֹלָה  
 כָּל־עֲמַת שֶׁבֵא בֶן יִלְדָה וּמִה־יִּתְרוֹן לוֹ  
 שִׁיעֵמַל לְרוּחַ: 5:16 גַּם כָּל־יָמָיו בַּחֲשָׁף  
 יֹאכַל וְכַעַס הִרְבָּה וְחָלְיוֹ וְקֶצֶף:  
 5:17 הִנֵּה אֲשֶׁר־רְאִיתִי אֲנִי טוֹב  
 אֲשֶׁר־יָפָה לְאֹכְל־וְלִשְׁתּוֹת וְלִרְאוּת  
 טוֹבָה בְּכָל־עַמְלוֹ שִׁיעֵמַל תַּחַת־הַשֶּׁמֶשׁ  
 מִסִּפֵּר יָמֵי־חַיָּו [חַיָּו] אֲשֶׁר־נָתַן־לוֹ  
 הָאֱלֹהִים כִּי־הוּא חָלְקוֹ:  
 5:18 גַּם כָּל־הָאָרֶם אֲשֶׁר נָתַן־לוֹ  
 הָאֱלֹהִים עֹשֶׂר וּנְכֹסִים וְהִשְׁלִיטוֹ לְאֹכַל  
 מִמֶּנּוּ וְלִשְׂאֵת אֶת־חֶלְקוֹ וְלִשְׂמַח בְּעַמְלוֹ  
 זֶה מַתַּת אֱלֹהִים הִיא:  
 5:19 כִּי לֹא הִרְבָּה יִזְכֵּר אֶת־יָמָיו חַיָּו כִּי  
 הָאֱלֹהִים מַעֲנָה בְּשִׂמְחַת לִבּוֹ:

<sup>10</sup>Con il crescere delle ricchezze aumentano i profittatori e quale soddisfazione ne riceve il padrone se non di vederle con gli occhi?  
<sup>11</sup>Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire.  
<sup>12</sup>Un altro brutto guaio ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a suo danno.  
<sup>13</sup>Se ne vanno in fumo queste ricchezze per un cattivo affare e il figlio che gli è nato non ha nulla nelle mani.  
<sup>14</sup>Come è uscito dal grembo di sua madre, nudo ancora se ne andrà come era venuto, e dalle sue fatiche non ricaverà nulla da portare con sé.  
<sup>15</sup>Anche questo è un brutto guaio: che se ne vada proprio come è venuto. Quale profitto ricava dall'avere gettato le sue fatiche al vento?  
<sup>16</sup>Tutti i giorni della sua vita li ha passati nell'oscurità, fra molti fastidi, malanni e crucci.  
<sup>17</sup>Ecco quello che io ritengo buono e bello per l'uomo: è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà, perché questa è la sua parte.  
<sup>18</sup>Inoltre ad ogni uomo, al quale Dio concede ricchezze e beni, egli dà facoltà di mangiarne, prendere la sua parte e godere della sua fatica: anche questo è dono di Dio.  
<sup>19</sup>Egli infatti non penserà troppo ai giorni della sua vita, poiché Dio lo occupa con la gioia del suo cuore.

CAPITOLO 6

6:1 יֵשׁ רָעָה אֲשֶׁר רְאִיתִי תַחַת הַשֶּׁמֶשׁ וְרִבָּה  
 הִיא עַל־הָאָדָם: 6:2 אִישׁ אֲשֶׁר יִתֵּן־לוֹ  
 הָאֱלֹהִים עֹשֶׂר וּנְכֹסִים וְכָבוֹד וְאֵינְנוּ חֹסֵר  
 לְנַפְשׁוֹ מִכָּל אֲשֶׁר־יִתְּאֶזְרֶה וְלֹא־יִשְׁלִיטֵנוּ  
 הָאֱלֹהִים לְאֹכַל מִמֶּנּוּ כִּי אִישׁ נִכְרִי יֹאכְלֵנוּ  
 זֶה הִבֵּל וְחָלִי רָע הוּא:

<sup>1</sup>Un altro male ho visto sotto il sole, che grava molto sugli uomini.  
<sup>2</sup>A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, anzi sarà un estraneo a divorarli. Ciò è vanità e grave malanno.

5.10 ἐν πλήθει τῆς ἀγαθῶσύνης ἐπληθύνθησαν ἔσθοντες αὐτήν καὶ τί ἀνδρεία τῷ παρ' αὐτῆς ὅτι ἀλλ' ἢ τοῦ ὄραν ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ 5.11 γλυκὺς ὕπνος τοῦ δούλου εἰ ὀλίγον καὶ εἰ πολὺ φάγεται καὶ τῷ ἐμπλησθέντι τοῦ πλουτήσαι οὐκ ἔστιν ἀφίων αὐτὸν τοῦ ὑπῶσαι 5.12 ἔστιν ἄρρωστία ἢν εἶδον ὑπὸ τὸν ἥλιον πλοῦτον φυλασσόμενον τῷ παρ' αὐτοῦ εἰς κακίαν αὐτοῦ 5.13 καὶ ἀπολείται ὁ πλοῦτος ἐκεῖνος ἐν περισπασμῷ πονηρῷ καὶ ἐγέννησεν υἷόν καὶ οὐκ ἔστιν ἐν χειρὶ αὐτοῦ οὐδὲν 5.14 καθὼς ἐξῆλθεν ἀπὸ γαστρὸς μητρὸς αὐτοῦ γυμνὸς ἐπιστρέφει τοῦ πορευθῆναι ὡς ἦκει καὶ οὐδὲν οὐ λήμψεται ἐν μόχθῳ αὐτοῦ ἵνα πορευθῆ ἐν χειρὶ αὐτοῦ 5.15 καὶ γε τοῦτο πονηρὰ ἄρρωστία ὥσπερ γὰρ παρεγένετο οὕτως καὶ ἀπελευθεύεται καὶ τίς περισσεῖα αὐτῷ ἢ μοχθεῖ εἰς ἄνεμον 5.16 καὶ γε πάσαι αἱ ἡμέραι αὐτοῦ ἐν σκότει καὶ πένθει καὶ θυμῷ πολλῷ καὶ ἄρρωστία καὶ χόλῳ 5.17 ἰδοὺ ὁ εἶδον ἐγὼ ἀγαθὸν ὃ ἔστιν καλὸν τοῦ φαγεῖν καὶ τοῦ πιεῖν καὶ τοῦ ἰδεῖν ἀγαθῶσύνην ἐν παντὶ μόχθῳ αὐτοῦ ὦ, ἐὰν μοχθῆ ὑπὸ τὸν ἥλιον ἀριθμὸν ἡμερῶν ζωῆς αὐτοῦ ὦν ἔδωκεν αὐτῷ ὁ θεὸς ὅτι αὐτὸ μέρος αὐτοῦ 5.18 καὶ γε πᾶς ὁ ἄνθρωπος ὦ, ἔδωκεν αὐτῷ ὁ θεὸς πλοῦτον καὶ ὑπάρχοντα καὶ ἐξουσίασεν αὐτὸν τοῦ φαγεῖν ἀπ' αὐτοῦ καὶ τοῦ λαβεῖν τὸ μέρος αὐτοῦ καὶ τοῦ εὐφρανθῆναι ἐν μόχθῳ αὐτοῦ τοῦτο δόμα θεοῦ ἔστιν 5.19 ὅτι οὐ πολλὰ μνησθήσεται τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς αὐτοῦ ὅτι ὁ θεὸς περισπᾷ αὐτὸν ἐν εὐφροσύνῃ καρδίας αὐτοῦ.

5:10 ubi multae sunt opes multi et qui comedant eas et quid prodest possessori nisi quod cernit divitias oculis suis 5:11 dulcis est somnus operanti sive parum sive multum comedat saturitas autem divitis non sinit dormire eum  
 5:12 est et alia infirmitas pessima quam vidi sub sole divitiae conservatae in malum domini sui  
 5:13 pereunt enim in afflictione pessima generavit filium qui in summa egestate erit  
 5:14 sicut egressus est nudus de utero matris suae sic revertetur et nihil auferet secum de labore suo  
 5:15 miserabilis prorsus infirmitas quomodo venit sic revertetur quid ergo prodest ei quod laboravit in ventum  
 5:16 cunctis diebus vitae suae comedit in tenebris et in curis multis et in aerumna atque tristitia  
 5:17 hoc itaque mihi visum est bonum ut comedat quis et bibat et fruatur laetitia ex labore suo quod laboravit ipse sub sole numerum dierum vitae suae quos dedit ei Deus et haec est pars illius  
 5:18 et omni homini cui dedit Deus divitias atque substantiam potestatemque ei tribuit ut comedat ex eis et fruatur parte sua et laetetur de labore suo hoc est donum Dei  
 5:19 non enim satis recordabitur dierum vitae suae eo quod Deus occupet deliciis cor eius.

CAPITOLO 6

6.1 Εστιν πονηρία ἢν εἶδον ὑπὸ τὸν ἥλιον καὶ πολλή ἐστιν ἐπὶ τὸν ἄνθρωπον  
 6.2 ἀνὴρ ὦ, δώσει αὐτῷ ὁ θεὸς πλοῦτον καὶ ὑπάρχοντα καὶ δόξαν καὶ οὐκ ἔστιν ὑστερῶν τῇ ψυχῇ αὐτοῦ ἀπὸ πάντων ὧν ἐπιθυμήσει καὶ οὐκ ἐξουσιάσει αὐτῷ ὁ θεὸς τοῦ φαγεῖν ἀπ' αὐτοῦ ὅτι ἀνὴρ ξένος φάγεται αὐτόν τοῦτο ματαιότης καὶ ἄρρωστία πονηρὰ ἔστιν

6:1 Est et aliud malum quod vidi sub sole et quidem frequens apud homines 6:2 vir cui dedit Deus divitias et substantiam et honorem et nihil deest animae eius ex omnibus quae desiderat nec tribuit ei potestatem Deus ut comedat ex eo sed homo extraneus vorabit illud hoc vanitas et magna miseria est

6:3 אִם-יִוֹלֵד אִישׁ מֵאָה וְשָׁנִים רַבּוֹת יִחְיֶה וְכָבוֹ שְׂיִהְיֶה יְמֵי-שָׁנָיו וְנִפְשׁוּ לֹא-תִשָּׁבַע מִן-הַטּוֹבָה וְנִסְ-קְבוּרָה לֹא-הִיְתִיב לּוֹ אִמְרָתִי טוֹב מִמֶּנּוּ הַנֶּפֶל:  
 6:4 כִּי-בִהְבֵּל בָּא וּבְחֹשֶׁךְ יִלָּךְ וּבְחֹשֶׁךְ שָׁמוֹ יִכְסֶה: 6:5 נִסְ-שָׁמַשׁ לֹא-רָאָה וְלֹא יִדְעַ נְחֹת לְזֶה מִזֶּה: 6:6 וְאֵלֹהֵי חַיָּה אֵלֶּיךָ שָׁנִים פְּעֻמִּים וְטוֹבָה לֹא רָאָה הָלֵא אֶל-מְקוֹם אַחַד הַכֹּל הוֹלֵךְ:  
 6:7 כָּל-עֵמַל הָאָדָם לְפִיָּהּ וְנִסְ-הַנֶּפֶשׁ לֹא תִמְלֵא: 6:8 כִּי מִה-יִוֹתֵר לְחֶכְמְךָ מִן-הַכְּסִיל מִה-לְעֵנִי יוֹדַע לְהִלָּךְ נָגַד הַחַיִּים: 6:9 טוֹב מִרְאֵה עֵינַיִם מִהִלָּךְ-נֶפֶשׁ נִסְ-זֶה הַכֹּל וְרַעוֹת רִיחַ:  
 6:10 מִה-שֶׁהִיָּה כְּבָר נִקְרָא שָׁמוֹ וְנִוְדַע אֲשֶׁר-הוּא אָדָם וְלֹא-יִוֹכַל לְדוֹן עִם שְׂהַתְקִיר [שׁ]||מְקוֹר מִמֶּנּוּ:  
 6:11 כִּי יִשְׂדֹּבְכֵרִים הַרְבֵּה מִרַבִּים הַכֹּל מִה-יִתֵּר לְאָדָם: 6:12 כִּי מִי-יִוְדַע מִה-טוֹב לְאָדָם בְּחַיִּים מִסְפָּר יְמֵי-חַיָּי הַכֹּל וְיַעֲשֶׂם כַּצֵּל אֲשֶׁר מִי-יִנִּיד לְאָדָם מִה-יִהְיֶה אַחֲרָיו תַּחַת הַשָּׁמֶשׁ:

<sup>3</sup>Se uno avesse cento figli e visse molti anni e molti fossero i giorni della sua vita, se egli non gode a sazietà dei suoi beni e non ha neppure una tomba, allora io dico che l'aborto è meglio di lui. <sup>4</sup>Questi infatti viene come un soffio, se ne va nella tenebra e l'oscurità copre il suo nome, <sup>5</sup>non vede neppure il sole, non sa niente; così è nella quiete, a differenza dell'altro! <sup>6</sup>Se quell'uomo visse anche due volte mille anni, senza godere dei suoi beni, non dovranno forse andare tutti e due nel medesimo luogo? <sup>7</sup>Tutta la fatica dell'uomo è per la bocca, ma la sua fame non è mai sazia. <sup>8</sup>Quale vantaggio ha il saggio sullo stolto? Qual è il vantaggio del povero nel sapersi destreggiare nella vita? <sup>9</sup>Meglio vedere con gli occhi che vagare con il desiderio. Anche questo è vanità e un correre dietro al vento. <sup>10</sup>Ciò che esiste, da tempo ha avuto un nome, e si sa che cos'è un uomo: egli non può contendere in giudizio con chi è più forte di lui. <sup>11</sup>Più aumentano le parole, più cresce il vuoto, e quale utilità c'è per l'uomo? <sup>12</sup>Chi sa quel che è bene per l'uomo durante la sua vita, nei pochi giorni della sua vana esistenza, che passa via come un'ombra? Chi può indicare all'uomo che cosa avverrà dopo di lui sotto il sole?

**CAPITOLO 7**

**Massime sapienziali e loro critica**

7:1 טוֹב שֵׁם מִשָּׁמֶן טוֹב וַיּוֹם הַמָּוֶת מִיּוֹם הַנִּלְדוֹ: 7:2 טוֹב לְלַכֵּת אֶל-בֵּית אָבִל מִלְכֵת אֶל-בֵּית מִשְׁתֵּה בְּאֲשֶׁר הוּא סוֹף כָּל-הָאָדָם וְחַיִּי יִתֵּן אֶל-לִבּוֹ:  
 7:3 טוֹב כַּעַס מִשְׁחָק כִּי-בִרַע פָּנִים יֵיטֵב לָב: 7:4 לָב חֲכָמִים בְּבֵית אָבִל וְלָב כְּסִילִים בְּבֵית שְׂמִחָה:  
 7:5 טוֹב לְשָׁמַע גְּעֵרַת חֲכָם מֵאִישׁ שִׁמְעָ שִׁיר כְּסִילִים:

<sup>1</sup>Un buon nome è preferibile all'unguento profumato e il giorno della morte al giorno della nascita. <sup>2</sup>È meglio visitare una casa dove c'è lutto che visitare una casa dove si banchetta, perché quella è la fine d'ogni uomo e chi vive ci deve riflettere. <sup>3</sup>È preferibile la mestizia al riso, perché con un volto triste il cuore diventa migliore. <sup>4</sup>Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti in una casa in festa. <sup>5</sup>Meglio ascoltare il rimprovero di un saggio che ascoltare la lode degli stolti:

6.3 ἐὰν γεννήσῃ ἀνὴρ ἑκατὸν καὶ ἔτη πολλὰ ζήσεται καὶ πλήθος ὃ τι ἔσονται ἡμέραι ἐτῶν αὐτοῦ καὶ ψυχὴ αὐτοῦ οὐκ ἐμπλησθήσεται ἀπὸ τῆς ἀγαθωσύνης καὶ γε ταφή οὐκ ἐγένετο αὐτῷ εἶπα ἀγαθὸν ὑπὲρ αὐτὸν τὸ ἔκτρωμα 6.4 ὅτι ἐν ματαιότητι ἦλθεν καὶ ἐν σκότει πορεύεται καὶ ἐν σκότει ὄνομα αὐτοῦ καλυφθήσεται 6.5 καὶ γε ἥλιον οὐκ εἶδεν καὶ οὐκ ἔγνω ἀνάπαυσις τούτῳ ὑπὲρ τούτου 6.6 καὶ εἰ ἔζησεν χιλίων ἐτῶν καθόδους καὶ ἀγαθωσύνην οὐκ εἶδεν μὴ οὐκ εἰς τόπον ἕνα τὰ πάντα πορεύεται 6.7 πᾶς μόχθος τοῦ ἀνθρώπου εἰς στόμα αὐτοῦ καὶ γε ἡ ψυχὴ οὐ πληρωθήσεται 6.8 ὅτι τίς περισσεῖα τῷ σοφῷ ὑπὲρ τὸν ἄφρονά διότι ὁ πένης οἶδεν πορευθῆναι κατέναντι τῆς ζωῆς 6.9 ἀγαθὸν ὄραμα ὀφθαλμῶν ὑπὲρ πορευόμενον ψυχῇ καὶ γε τοῦτο ματαιότης καὶ προαίρεσις πνεύματος 6.10 εἶ τι ἐγένετο ἤδη κέκληται ὄνομα αὐτοῦ καὶ ἐγνώσθη ὃ ἐστὶν ἄνθρωπος καὶ οὐ δυνήσεται τοῦ κριθῆναι μετὰ τοῦ ἰσχυροῦ ὑπὲρ αὐτὸν 6.11 ὅτι εἰσὶν λόγοι πολλοὶ πληθύνοντες ματαιότητα τί περισσὸν τῷ ἀνθρώπῳ 6.12 ὅτι τίς οἶδεν τί ἀγαθὸν τῷ ἀνθρώπῳ ἐν τῇ ζωῇ ἀριθμὸν ἡμερῶν ζωῆς ματαιότητος αὐτοῦ καὶ ἐποίησεν αὐτὰς ἐν σκιά ὅτι τίς ἀπαγγελεῖ τῷ ἀνθρώπῳ τί ἔσται ὀπίσω αὐτοῦ ὑπὸ τὸν ἥλιον.

6:3 si genuerit quispiam centum et vixerit multos annos et plures dies aetatis habuerit et anima illius non utatur bonis substantiae suae sepulturae careat de hoc ego pronuntio quod melior illo sit abortivus 6:4 frustra enim venit et pergit ad tenebras et oblivione delebitur nomen eius 6:5 non vidit solem neque cognovit distantiam boni et mali 6:6 etiam si duobus milibus annis vixerit et non fuerit perfruitus bonis nonne ad unum locum properant omnia 6:7 omnis labor hominis in ore eius sed anima illius non impletur 6:8 quid habet amplius sapiens ab stulto et quid pauper nisi ut pergat illuc ubi est vita 6:9 melius est videre quod cupias quam desiderare quod nescias sed et hoc vanitas est et praesumptio spiritus 6:10 qui futurus est iam vocatum est nomen eius et scitur quod homo sit et non possit contra fortiolem se in iudicio contendere 6:11 verba sunt plurima multa in disputando habentia vanitatem 7:1 quid necesse est homini maiora se quaerere cum ignoret quid conducat sibi in vita sua numero dierum peregrinationis suae et tempore quo velut umbra praeterit aut quis ei poterit indicare quid post eum futurum sub sole sit .

**CAPITOLO 7**

**Massime sapienziali e loro critica**

7.1 Ἀγαθὸν ὄνομα ὑπὲρ ἔλαιον ἀγαθὸν καὶ ἡμέρα τοῦ θανάτου ὑπὲρ ἡμέραν γενέσεως αὐτοῦ 7.2 ἀγαθὸν πορευθῆναι εἰς οἶκον πένθους ἢ ὅτι πορευθῆναι εἰς οἶκον πότου καθότι τούτο τέλος παντός τοῦ ἀνθρώπου καὶ ὁ ζῶν δώσει εἰς καρδίαν αὐτοῦ 7.3 ἀγαθὸν θυμὸς ὑπὲρ γέλωτα ὅτι ἐν κακίᾳ προσώπου ἀγαθυνθήσεται καρδία 7.4 καρδία σοφῶν ἐν οἴκῳ πένθους καὶ καρδία ἀφρόνων ἐν οἴκῳ εὐφροσύνης 7.5 ἀγαθὸν τὸ ἀκοῦσαι ἐπιτίμησιν σοφοῦ ὑπὲρ ἄνδρα ἀκούοντα ἄσμα ἀφρόνων

7:2 Melius est nomen bonum quam unguenta pretiosa et dies mortis die nativitatis 7:3 melius est ire ad domum luctus quam ad domum convivii in illa enim finis cunctorum admonetur hominum et vivens cogitat quid futurum sit 7:4 melior est ira risu quia per tristitiam vultus corrigitur animus delinquentis 7:5 cor sapientium ubi tristitia est et cor stultorum ubi laetitia 7:6 melius est a sapiente corripi quam stultorum adulatione decipi

7:6 כִּי כִקּוֹל הַסִּירִים תַּחַת הַפִּיר כֵּן  
 שֶׁחֵק הַכֶּסֶל וְגַם־זֶה הַבַּל : 7:7 כִּי הַעֲשֹׁק  
 יְהוֹלֵל חֶכֶם וַיֵּאבֵד אֶת־לֵב מִתַּנְהָ:  
 7:8 טוֹב אַחֲרֵית דְּבַר מִרְאשִׁיתוֹ טוֹב  
 אֲרֵךְ־יָיִם מִגְּבוּהַ־יָיִם : 7:9 אֶל־תִּבְהַל  
 בְּרוֹחַהּ לְכַעֵס כִּי לַעַס בְּחִיק כְּסִילִים  
 יָנוּחַ : 7:10 אֶל־תֵּאמֶר מַה תְּהִה שְׁתֵּינָמִים  
 הַרְאִשְׁנִים הֵיוּ טוֹבִים מֵאַלֶּה כִּי לֹא  
 מִחֲכָמָה שְׁאֵלֶת עַל־זֶה : 7:11 טוֹבָה  
 חֲכָמָה עִם־נַחֲלָה וַיִּתֵּר לְרֹאֵי הַשָּׁמַשׁ :  
 7:12 כִּי בְצֹל חֲכָמָה בְּצֹל הַכֶּסֶף  
 וַיִּתְרוֹן דַּעַת חֲכָמָה תַּחֲנִיחַ בַּעֲלֶיהָ :  
 7:13 רָאֵה אֶת־מַעֲשֵׂה הָאֱלֹהִים כִּי מִי  
 יוֹכֵל לְחַקֵּן אֶת אֲשֶׁר עֲוֹתוֹ :  
 7:14 בְּיָוִם טוֹבָה תִּהְיֶה כְּטוֹב וּבְיָוִם רָעָה  
 רָאֵה גַם אֶת־זֶה לְעַמְתּוֹה עֲשֵׂה הָאֱלֹהִים  
 עַל־דְּבַרְתָּ שְׁלֹא יִמָּצֵא הָאָדָם אַחֲרָיו  
 מֵאַיִמָּה : 7:15 אֶת־הַכֹּל רִאִיתִי בְּיָמַי  
 הַבְּלִי יֵשׁ צַדִּיק אֲבָד בְּצַדִּיקוֹ וַיֵּשׁ רָשָׁע  
 מֵאַרְיֵה בְּרַעְתּוֹ : 7:16 אֶל־תִּהְיֶה צַדִּיק  
 הַרְבֵּה וְאֶל־תִּתְחַבֵּם יוֹתֵר לְמַה תִּשׁוּמִם :  
 7:17 אֶל־תִּרְשַׁע הַרְבֵּה וְאֶל־תִּתֵּי סֶכֶל  
 לְמַה תִּמּוֹת בְּלֹא עֵתָה : 7:18 טוֹב אֲשֶׁר  
 תֵּאָחֲזוּ בָזָה וְגַם־מָוֶה אֶל־תִּנַּח אֶת־יָדְךָ  
 כִּי־יִרְא אֱלֹהִים יֵצֵא אֶת־כַּלְמִם :  
 7:19 חֲכָמָה תִּעַז לְחֶכֶם מַעֲשֶׂרָה  
 שְׁלֵימִים אֲשֶׁר הֵיוּ בַּעִיר : 7:20 כִּי אָדָם  
 אִין צַדִּיק בְּאַרְץ אֲשֶׁר יַעֲשֶׂה־טוֹב וְלֹא  
 יִחַטָּא : 7:21 גַם לְכָל־הַדְּבָרִים אֲשֶׁר  
 יִדְבְּרוּ אֶל־תִּתֵּן לַבָּהּ אֲשֶׁר לֹא־תִשְׁמַע  
 אֶת־עַבְדְּךָ מִקְּלָלָה :  
 7:22 כִּי גַם־פְּעָמִים רַבּוֹת וְרַע לַבָּהּ אֲשֶׁר  
 גַּם־אַתָּה [אַתָּה] קָלַלְתָּ אַחֲרָיִם :

<sup>6</sup>perché quale il crepitio dei pruni sotto la pentola tale è il riso degli stolti. Ma anche questo è vanità. <sup>7</sup>L'estorsione rende stolto il saggio e i regali corrompono il cuore. <sup>8</sup>Meglio la fine di una cosa che il suo principio; è meglio un uomo paziente che uno presuntuoso. <sup>9</sup>Non essere facile a irritarti in cuor tuo, perché la collera dimora in seno agli stolti. <sup>10</sup>Non dire: «Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?», perché una domanda simile non è ispirata a saggezza. <sup>11</sup>Buona cosa è la saggezza unita a un patrimonio ed è utile per coloro che vedono il sole. <sup>12</sup>Perché si sta all'ombra della saggezza come si sta all'ombra del denaro; ma vale di più il sapere, perché la saggezza fa vivere chi la possiede. <sup>13</sup>Osserva l'opera di Dio: chi può raddrizzare ciò che egli ha fatto curvo? <sup>14</sup>Nel giorno lieto sta' allegro e nel giorno triste rifletti: Dio ha fatto tanto l'uno quanto l'altro, cosicché l'uomo non riesce a scoprire ciò che verrà dopo di lui. <sup>15</sup>Nei miei giorni vani ho visto di tutto: un giusto che va in rovina nonostante la sua giustizia, un malvagio che vive a lungo nonostante la sua iniquità. <sup>16</sup>Non essere troppo giusto e non mostrarti saggio oltre misura: perché vuoi rovinarti? <sup>17</sup>Non essere troppo malvagio e non essere stolto. Perché vuoi morire prima del tempo? <sup>18</sup>È bene che tu prenda una cosa senza lasciare l'altra: in verità chi teme Dio riesce bene in tutto. <sup>19</sup>La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che sono nella città. <sup>20</sup>Non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai. <sup>21</sup>Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, così non sentirai che il tuo servo ha detto male di te; <sup>22</sup>infatti il tuo cuore sa che anche tu tante volte hai detto male degli altri.

7.6 ὅτι ὡς φωνὴ τῶν ἀκανθῶν ὑπὸ τὸν λέβητα οὕτως γέλωσ τῶν ἀφρόνων καὶ γε τοῦτο ματαιότης 7.7 ὅτι ἡ συκοφαντία περιφέρει σοφὸν καὶ ἀπόλλυσι τὴν καρδίαν εὐτονίας αὐτοῦ 7.8 ἀγαθὴ ἐσχάτη λόγων ὑπὲρ ἀρχὴν αὐτοῦ ἀγαθὸν μακρόθυμος ὕπὲρ ἡμετέρας 7.9 καὶ πνεύματι 7.9 ὅτι ἡ σπεύσῃς ἐν πνεύματί σου τοῦ θυμοῦσθαι ὅτι θυμὸς ἐν κόλπῳ ἀφρόνων ἀναπαύσεται 7.10 μὴ εἴπῃς τί ἐγένετο ὅτι αἱ ἡμέραι αἱ πρότεροι ἦσαν ἀγαθαὶ ὑπὲρ ταύτας ὅτι οὐκ ἐν σοφίᾳ ἐπηρώτησας περὶ τούτου 7.11 ἀγαθὴ σοφία μετὰ κληροδοσίας καὶ περισσεῖα τοῖς θεωροῦσιν τὸν ἥλιον 7.12 ὅτι ἐν σκιά αὐτῆς ἡ σοφία ὡς σκιά τοῦ ἀργυρίου καὶ περισσεῖα γνώσεως τῆς σοφίας ζωοποιεῖ τὸν παρ' αὐτῆς 7.13 ἰδὲ τὰ ποιήματα τοῦ θεοῦ ὅτι τίς δυνήσεται τοῦ κοσμηῆσαι ὃν ἂν ὁ θεὸς διαστρέψῃ αὐτόν 7.14 ἐν ἡμέρᾳ ἀγαθῶσύνης ζῆθι ἐν ἀγαθῷ καὶ ἐν ἡμέρᾳ κακίας ἰδέ καὶ γε σὺν τούτῳ σύμφωνον τούτῳ ἐποίησεν ὁ θεὸς περὶ λαλιάς ἵνα μὴ εὐρῆ ὁ ἄνθρωπος ὅπισω αὐτοῦ μηδὲν 7.15 σὺν τὰ πάντα εἶδον ἐν ἡμέραις ματαιότητός μου ἔστιν δίκαιος ἀπολλύμενος ἐν δικαίῳ αὐτοῦ καὶ ἔστιν ἀσεβῆς μένων ἐν κακίᾳ αὐτοῦ 7.16 μὴ γίνου δίκαιος πολὺ καὶ μὴ σοφίζου περισσά μήποτε ἐκπλαγῆς 7.17 μὴ ἀσεβήσῃς πολὺ καὶ μὴ γίνου σκληρὸς ἵνα μὴ ἀποθάνῃς ἐν οὐ καιρῷ σου 7.18 ἀγαθὸν τὸ ἀντέχεσθαί σε ἐν τούτῳ καὶ γε ἀπὸ τούτου μὴ ἀνῆς τὴν χειρὰ σου ὅτι φοβούμενος τὸν θεὸν ἐξελεύσεται τὰ πάντα 7.19 ἡ σοφία βοηθήσει τῷ σοφῷ ὑπὲρ δέκα ἐξουσιάζοντας τοὺς ὄντας ἐν τῇ πόλει 7.20 ὅτι ἄνθρωπος οὐκ ἔστιν δίκαιος ἐν τῇ γῆ ὅς ποιήσει ἀγαθὸν καὶ οὐχ ἁμαρτήσεται 7.21 καὶ γε εἰς πάντας τοὺς λόγους οὐδὲς ἀλαήσουσιν μὴ θῆς καρδίαν σου ὅπως μὴ ἀκούσῃς τοῦ δοῦλου σου καταρωμένου σε 7.22 ὅτι πλειστάκις πονηρεύσεται σε καὶ καθόδους πολλὰς κακώσει καρδίαν σου ὅπως καὶ γε σὺ κατηράσω ἑτέρους

7:7 quia sicut sonitus spinarum ardentium sub olla sic risus stulti sed et hoc vanitas 7:8 calumnia conturbat sapientem et perdet robur cordis illius 7:9 melior est finis orationis quam principium melior est patiens arrogante 7:10 ne velox sis ad irascendum quia ira in sinu stulti requiescit 7:11 ne dicas quid putas causae est quod priora tempora meliora fuere quam nunc sunt stulta est enim huiusmodi interrogatio 7:12 utilior est sapientia cum divitiis et magis prodest videntibus solem 7:13 sicut enim protegit sapientia sic protegit pecunia hoc autem plus habet eruditio et sapientia quod vitam tribuunt possessori suo 7:14 considera opera Dei quod nemo possit corrigere quem ille despexerit 7:15 in die bona fruiere bonis et malam diem praecave sicut enim hanc sic et illam fecit Deus ut non inveniat homo contra eum iustas querimonias 7:16 haec quoque vidi in diebus vanitatis meae iustus perit in iustitia sua et impius multo vivit tempore in malitia sua 7:17 noli esse iustus multum neque plus sapias quam necesse est ne obstupescas 7:18 ne imple agas multum et noli esse stultus ne moriaris in tempore non tuo 7:19 bonum est te sustentare iustum sed et ab illo ne subtrahas manum tuam quia qui Deum timet nihil neglegit 7:20 sapientia confortabit sapientem super decem principes civitatis 7:21 non est enim homo iustus in terra qui faciat bonum et non peccet 7:22 sed et cunctis sermonibus qui dicuntur ne accommodes cor tuum ne forte audias servum tuum maledicentem tibi 7:23 scit enim tua conscientia quia et tu crebro maledixisti aliis

7:23 כָּל־זֶה נִסִּיתִי בַחֲכָמָה אֲמַרְתִּי  
 אֲחֻכְמָה וְהָיָה רַחֲוֹקָה מִמֶּנִּי :  
 7:24 רַחֲוֹק מִה־שָׁהִיָּה וְעִמְקוֹ עִמְקוֹ מִי  
 יִמְצְאוּנִי : 7:25 סִבּוֹתַי אֲנִי וְלִבִּי לִדְרֹת  
 וְלִתּוֹר וּבִקְשׁ חֲכָמָה וְחִשְׁבּוֹן וְלִדְרֹת  
 רֶשַׁע פֶּסֶל וְהַסְכָּלוֹת הוֹלִלּוֹת :  
 7:26 וּמוֹצֵא אֲנִי מֵרַמְיֹת אֶת־הָאִשָּׁה  
 אֲשֶׁר־הִיא מְצוּדִים וְחֲרָמִים לִבָּהּ  
 אֲסוּרִים יְדִיהָ טוֹב לִפְנֵי הָאֱלֹהִים  
 יִמְלֹט מִמֶּנָּה וְחוֹטֵא יִלְכַּד בָּהּ :  
 7:27 רָאֵה יְהוָה מִצְאָתִי אֲמַרְהָ קַהֲלָת  
 אֶת־לֶאֱחָת לִמְצֵא חִשְׁבוֹן : 7:28 אֲשֶׁר  
 עוֹד־בִּקְשָׁה נַפְשִׁי וְלֹא מִצְאָתִי אָדָם  
 אֶחָד מֵאֲלֵרֵף מִצְאָתִי וְאִשָּׁה בְּכָל־אֵלֶּה  
 לֹא מִצְאָתִי : 7:29 לִבְדֵּךְ רָאֵה־יְהוָה  
 מִצְאָתִי אֲשֶׁר עָשָׂה הָאֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם  
 יִשָּׂר וְהִמָּה בִקְשׁוֹ חִשְׁבוֹת רַבִּים :

**CAPITOLO 8**

8:1 מִי כִהְחָכֵם וּמִי יוֹדֵעַ פֶּשֶׁר דְּבָר  
 חֲכָמָת אָדָם תֵּאִיר פָּנָיו וְעוֹ פָּנָיו יִשְׁנֹא :  
 8:2 אֲנִי פִי־מִלֶּדֶ שְׁמוֹר וְעַל דְּבַרְת  
 שְׁבוּעַת אֱלֹהִים : 8:3 אַל־תִּבְהַל מִפָּנָיו  
 תִּלְדֵּךְ אַל־תַּעֲמֹד בְּדַבְּרֵךְ רַע כִּי כָל־אֲשֶׁר  
 יַחְפֹּץ יַעֲשֶׂה : 8:4 בְּאֲשֶׁר דִּבַּר־מִלֶּדֶךְ  
 שְׁלֹטוֹן וּמִי יֵאמַר־לּוֹ מִה־תַּעֲשֶׂה :  
 8:5 שׁוֹמֵר מִצְוָה לֹא יִדַּע דְּבַר רַע וְעַתָּה  
 וּמִשְׁפָּט יִדַּע לֵב חָכֵם : 8:6 כִּי לְכָל־חֲפֹץ  
 יִשָּׂעַת וּמִשְׁפָּט כִּי־רַעַת הָאָדָם רַבָּה  
 עָלָיו : 8:7 כִּי־אֵינְנוּ יוֹדֵעַ מִה־שִׁיְהִיָּה כִּי  
 כְּאֲשֶׁר יִהְיֶה מִי וְיִגִּיד לּוֹ : 8:8 אֵין אָדָם  
 שְׁלֵיט בְּרוּחַ לְכַלּוֹא אֶת־הַרוּחַ וְאֵין  
 שְׁלֹטוֹן בְּנוֹם הַמָּוֶת וְאֵין מִשְׁלַחַת  
 בְּמִלְחָמָה וְלֹא־יִמְלֹט רֶשַׁע אֶת־בַּעַלְיוֹ :

<sup>23</sup>Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: «Voglio diventare saggio!», ma la sapienza resta lontana da me!<sup>24</sup>Rimane lontano ciò che accade: profondo, profondo! Chi può comprenderlo? <sup>25</sup>Mi sono applicato a conoscere e indagare e cercare la sapienza e giungere a una conclusione, e a riconoscere che la malvagità è stoltezza e la stoltezza è follia. <sup>26</sup>Trovo che amara più della morte è la donna: essa è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge, ma chi fallisce ne resta preso. <sup>27</sup>Vedi, questo ho scoperto, dice Qoèlet, confrontando a una a una le cose, per arrivare a una conclusione certa. <sup>28</sup>Quello che io ancora sto cercando e non ho trovato è questo: un uomo fra mille l'ho trovato, ma una donna fra tutte non l'ho trovata. <sup>29</sup>Vedi, solo questo ho trovato: Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni.

<sup>1</sup>Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell'uomo rischiarà il suo volto, ne cambia la durezza del viso. <sup>2</sup>Osserva gli ordini del re, per il giuramento fatto a Dio. <sup>3</sup>Non allontanarti in fretta da lui; non persistere in un cattivo progetto, perché egli può fare ciò che vuole. <sup>4</sup>Infatti, la parola del re è sovrana; chi può dirgli: «Che cosa fai?». <sup>5</sup>Chi osserva il comando non va incontro ad alcun male; la mente del saggio conosce il tempo opportuno. <sup>6</sup>Infatti, per ogni evento vi è un tempo opportuno, ma un male pesa gravemente sugli esseri umani. <sup>7</sup>L'uomo infatti ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà? <sup>8</sup>Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della morte. Non c'è scampo dalla lotta e neppure la malvagità può salvare colui che la compie.

7.23 πάντα ταῦτα ἐπέειρασα ἐν τῇ σοφίᾳ  
 εἶπα σοφισθήσομαι 7.24 καὶ αὐτὴ  
 ἔμακρυνθη ἀπ' ἐμοῦ μακρὰν ὑπὲρ ὃ ἦν  
 καὶ βαθὺν βάθος τίς εὕρησει αὐτό  
 7.25 ἐκύκλωσα ἐγὼ καὶ ἡ καρδία μου  
 τοῦ γνῶναι καὶ τοῦ κατασκέψασθαι καὶ  
 ζητῆσαι σοφίαν καὶ ψῆφον καὶ τοῦ  
 γνῶναι ἀσεβοῦς ἀφροσύνην καὶ  
 σκληρίαν καὶ περιφορὰν 7.26 καὶ  
 εὕρισκω ἐγὼ πικρότερον ὑπὲρ θάνατον  
 σὺν τῇ γυναίκα ἣτις ἐστὶν θηρεύματα  
 καὶ σαγήνη καρδία αὐτῆς δεσμοὶ χεῖρες  
 αὐτῆς ἀγαθὸς πρὸ προσώπου τοῦ θεοῦ  
 ἐξαιρεθήσεται ἀπ' αὐτῆς καὶ ἀμαρτάνων  
 συλλημφθήσεται ἐν αὐτῇ  
 7.27 ἰδὲ τοῦτο εὗρον εἶπεν ὁ  
 Ἐκκλησιαστής μία τῇ μιᾷ τοῦ εὗρεῖν  
 λογισμόν 7.28 ὃν ἔτι ἐζήτησεν ἡ ψυχὴ  
 μου καὶ οὐχ εὗρον ἄνθρωπον ἕνα ἀπὸ  
 χιλίων εὗρον καὶ γυναίκα ἐν πᾶσι  
 τούτοις οὐχ εὗρον 7.29 πλὴν ἰδὲ τοῦτο  
 εὗρον ὃ ἐποίησεν ὁ θεὸς σὺν τὸν  
 ἄνθρωπον εὐθὴ καὶ αὐτοὶ ἐζήτησαν  
 λογισμοὺς πολλοὺς.

**CAPITOLO 8**

8.1 Τίς οἶδεν σοφούς καὶ τίς οἶδεν λύσιν  
 ῥήματος σοφία ἀνθρώπου φωτιεῖ  
 πρόσωπον αὐτοῦ καὶ ἀναιδῆς προσώπων  
 αὐτοῦ μισηθήσεται 8.2 στόμα βασιλέως  
 φύλαξον καὶ περὶ λόγου ὄρκου θεοῦ μὴ  
 σπουδάσης 8.3 ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ  
 πορεύση μὴ στῆς ἐν λόγῳ πονηρῷ ὅτι πᾶν  
 ὃ ἐὰν θελήσῃ ποιήσει 8.4 καθὼς λαλεῖ  
 βασιλεὺς ἐξουσιάζων καὶ τίς ἐρεῖ αὐτῷ  
 τί ποιήσεις 8.5 ὁ φυλάσσω ἐντολήν οὐ  
 γνώσεται ῥῆμα πονηρὸν καὶ καιρὸν  
 κρίσεως γινώσκει καρδία σοφοῦ  
 8.6 ὅτι παντὶ πράγματι ἔστιν καιρὸς καὶ  
 κρίσις ὅτι γνώσις τοῦ ἀνθρώπου πολλὴ  
 ἐπ' αὐτόν 8.7 ὅτι οὐκ ἔστιν γινώσκων τί  
 τὸ ἐσόμενον ὅτι καθὼς ἔσται τίς  
 ἀναγγελεῖ αὐτῷ 8.8 οὐκ ἔστιν ἄνθρωπος  
 ἐξουσιάζων ἐν πνεύματι τοῦ κωλύσαι  
 σὺν τῷ πνεύμα καὶ οὐκ ἔστιν ἐξουσία ἐν  
 ἡμέρα τοῦ θανάτου καὶ οὐκ ἔστιν  
 ἀποστολὴ ἐν τῷ πολέμῳ καὶ οὐ διασώσει  
 ἀσέβεια τὸν παρ' αὐτῆς

7:24 cuncta temptavi in sapientia dixi  
 sapiens efficiar et ipsa longius recessit  
 a me 7:25 multo magis quam erat et  
 alta profunditas quis inveniet eam  
 7:26 lustravi universa animo meo ut  
 scirem et considerarem et quaererem  
 sapientiam et rationem et ut  
 cognoscerem impietatem stulti et  
 errorem imprudentium 7:27 et inveni  
 amariorem morte mulierem quae  
 laqueus venatorum est et sagena cor  
 eius vincula sunt manus illius qui  
 placet Deo effugiet eam qui autem  
 peccator est capietur ab illa 7:28 ecce  
 hoc inveni dicit Ecclesiastes unum et  
 alterum ut invenirem rationem  
 7:29 quam adhuc quaerit anima mea  
 et non inveni virum de mille unum  
 repperi mulierem ex omnibus non  
 inveni 7:30 solummodo hoc inveni  
 quod fecerit Deus hominem rectum  
 et ipse se infinitis miscuerit  
 quaestionibus quasi talis ut sapiens est  
 et quis cognovit solutionem verbi.

8:1 Sapientia hominis lucet in vultu  
 eius et potentissimus faciem illius  
 commutavit 8:2 ego os regis observo  
 et praecepta iuramenti Dei  
 8:3 ne festines recedere a facie eius  
 neque permanes in opere malo quia  
 omne quod voluerit faciet  
 8:4 et sermo illius potestate plenus est  
 nec dicere ei quisquam potest quare  
 ita facis  
 8:5 qui custodit praeceptum non  
 experietur quicquam mali tempus et  
 responsionem cor sapientis intellegit  
 8:6 omni negotio tempus est et  
 oportunitas et multa hominis adflictio  
 8:7 quia ignorat praeterita et ventura  
 nullo scire potest nuntio  
 8:8 non est in hominis dicione  
 prohibere spiritum nec habet  
 potestatem in die mortis nec sinitur  
 quiescere ingruente bello neque  
 salvabit impietas impium



8:9 אֶת-כָּל-זֶה רֵאִיתִי וְנִתְּנָה אֶת-לִבִּי  
 לְכָל-מַעֲשֵׂה אֲשֶׁר נַעֲשֶׂה תַחַת הַשָּׁמֶשׁ עֵת  
 אֲשֶׁר שָׁלַט הָאָדָם בְּאָדָם לְרַע לוֹ:  
 8:10 וּבְכֹן רֵאִיתִי רְשָׁעִים קִבְּרִים וְנָאִו  
 וּמִמָּקוֹם קְרוֹשׁ יִהְיוּ וְיִשְׁתַּכְּחוּ בְּעִיר אֲשֶׁר  
 בְּנִעֲשֵׂי נִסְזָה הַבָּל:  
 8:11 אֲשֶׁר אֵין נַעֲשֶׂה פִתְנָם מַעֲשֵׂה הַרְעָה  
 מִהֲרָה עַל-כֵּן מֵלֵא לֵב בְּנֵי-הָאָדָם בָּהֶם  
 לַעֲשׂוֹת רָע: 8:12 אֲשֶׁר חָטָא עֲשֵׂה רָע מֵאֵת  
 וּמֵאֲרִיף לוֹ כִּי נִסְ-יִרְעֵה אֲנִי אֲשֶׁר יִהְיֶה-טוֹב  
 לִירְאֵי הָאֱלֹהִים אֲשֶׁר יִירָאוּ מִלְּפָנָיו:  
 8:13 וְטוֹב לֹא-יִהְיֶה לְרָשָׁע וְלֹא-יִאֲרִיף  
 יָמִים כַּצֵּל אֲשֶׁר אֵינְנו יָרֵא מִלְּפָנֵי אֱלֹהִים:  
 8:14 יֵשׁ הַבָּל אֲשֶׁר נַעֲשֶׂה עַל-הָאָרֶץ אֲשֶׁר  
 יֵשׁ צַדִּיקִים אֲשֶׁר מַגִּיעַ אֲלֵהֶם כַּמַּעֲשֵׂה  
 הַרְשָׁעִים וְיֵשׁ רְשָׁעִים שִׁמְנִיעַ אֲלֵהֶם  
 כַּמַּעֲשֵׂה הַצַּדִּיקִים אֲמַרְתִּי שְׁנִם-זֶה הַבָּל:  
 8:15 וְיִשְׁכַּחְתִּי אֲנִי אֶת-הַשְּׂמִחָה אֲשֶׁר  
 אֵין-טוֹב לְאָדָם תַּחַת הַשָּׁמֶשׁ כִּי אִם-לְאֶכּוֹל  
 וְלִשְׁתּוֹת וְלִשְׂמֹחַ וְהוּא יִלְוֵנוּ בְּעַמְלֹו יָמֵינוּ  
 תִּינּוּ אֲשֶׁר-נִתְּנָה לָנוּ הָאֱלֹהִים תַּחַת הַשָּׁמֶשׁ:  
 8:16 כַּאֲשֶׁר נָתַתִּי אֶת-לִבִּי לְרַעַת חֻכְמָה  
 וְלִרְאוֹת אֶת-הָעֲנָן אֲשֶׁר נַעֲשֶׂה  
 עַל-הָאָרֶץ כִּי נִסְ בַּיּוֹם וּבַלַּיְלָה שָׁנָה  
 בְּעֵינָיו אֵינְנו רֹאֵה:  
 8:17 וְרֵאִיתִי אֶת-כָּל-מַעֲשֵׂה הָאֱלֹהִים כִּי  
 לֹא יוֹכֵל הָאָדָם לְמַצּוֹא אֶת-הַמַּעֲשֵׂה אֲשֶׁר  
 נַעֲשֶׂה תַחַת הַשָּׁמֶשׁ בְּשֵׁל אֲשֶׁר יַעֲמַל הָאָדָם  
 לְבַקֵּשׁ וְלֹא יִמָּצֵא וְנִסְ אִם-יֹאמֶר הַחֻכֵּם  
 לְרַעַת לֹא יוֹכֵל לְמַצּוֹ:

<sup>9</sup>Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando un uomo domina sull'altro per rovinarlo. <sup>10</sup>Frattanto ho visto malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire. Anche questo è vanità. <sup>11</sup>Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; <sup>12</sup>infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia su che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, <sup>13</sup>e non sarà felice l'empio e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. <sup>14</sup>Sulla terra c'è un'altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità. <sup>15</sup>Perciò faccio l'elogio dell'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole. <sup>16</sup>Quando mi dedicai a conoscere la sapienza e a considerare le occupazioni per cui ci si affanna sulla terra – poiché l'uomo non conosce sonno né giorno né notte – <sup>17</sup>ho visto che l'uomo non può scoprire tutta l'opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole: per quanto l'uomo si affatichi a cercare, non scoprirà nulla. Anche se un sapiente dicesse di sapere, non potrà scoprire nulla.

8.9 καὶ σὺν πᾶν τούτῳ εἶδον καὶ ἔδωκα τὴν καρδίαν μου εἰς πᾶν ποίημα ὃ πεποιήται ὑπὸ τὸν ἥλιον τὰ ὅσα ἐξουσιάσατο ὁ ἄνθρωπος ἐν ἀνθρώπῳ τοῦ κακῶσαι αὐτόν  
 8.10 καὶ τότε εἶδον ἄσεβεις εἰς τάφους εἰσαχθέντας καὶ ἐκ τόπου ἁγίου ἐπορεύθησαν καὶ ἐπηνέθησαν ἐν τῇ πόλει ὅτι οὕτως ἐποίησαν καὶ γε τοῦτο ματαιότης  
 8.11 ὅτι οὐκ ἔστιν γινομένη ἀντίρρησις ἀπὸ τῶν ποιούντων τὸ πονηρὸν ταχύ διὰ τοῦτο ἐπληροφόρηθη καρδία υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου ἐν αὐτοῖς τοῦ ποιῆσαι τὸ πονηρὸν  
 8.12 ὃς ἤμαρτεν ἐποίησεν τὸ πονηρὸν ἀπὸ τότε καὶ ἀπὸ μακρότητας αὐτῷ ὅτι καὶ γε γινώσκω ἐγὼ ὅτι ἔσται ἀγαθὸν τοῖς φοβουμένοις τὸν θεόν ὅπως φοβῶνται ἀπὸ προσώπου αὐτοῦ  
 8.13 καὶ ἀγαθὸν οὐκ ἔσται τῷ ἄσεβει καὶ οὐ μακρυνεῖ ἡμέρας ἐν σκιᾷ ὃς οὐκ ἔστιν φοβούμενος ἀπὸ προσώπου τοῦ θεοῦ  
 8.14 ἔστιν ματαιότης ἢ πεποιήται ἐπὶ τῆς γῆς ὅτι εἰσὶ δίκαιοι ὅτι φθάνει πρὸς αὐτοὺς ὡς ποίημα τῶν ἀσεβῶν καὶ εἰσὶν ἄσεβεις ὅτι φθάνει πρὸς αὐτοὺς ὡς ποίημα τῶν δικαίων εἶπα ὅτι καὶ γε τοῦτο ματαιότης  
 8.15 καὶ ἐπήνεσα ἐγὼ σὺν τὴν εὐφροσύνην ὅτι οὐκ ἔστιν ἀγαθὸν τῷ ἀνθρώπῳ ὑπὸ τὸν ἥλιον ὅτι εἰ μὴ τοῦ φαγεῖν καὶ τοῦ πιεῖν καὶ τοῦ εὐφρανθῆναι καὶ αὐτὸ συμπροσέσται αὐτῷ ἐν μόχθῳ αὐτοῦ ἡμέρας ζωῆς αὐτοῦ ὅσας ἔδωκεν αὐτῷ ὁ θεὸς ὑπὸ τὸν ἥλιον  
 8.16 ἐν οἷς ἔδωκα τὴν καρδίαν μου τοῦ γνῶναι σοφίαν καὶ τοῦ ἰδεῖν τὸν περισπασμὸν τὸν πεποιημένον ἐπὶ τῆς γῆς ὅτι καὶ γε ἐν ἡμέρᾳ καὶ ἐν νυκτὶ ὕπνον ἐν ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ οὐκ ἔστιν βλέπων  
 8.17 καὶ εἶδον σὺν πάντα τὰ ποιήματα τοῦ θεοῦ ὅτι οὐ δυνήσεται ἄνθρωπος τοῦ εὐρεῖν σὺν τὸ ποίημα τὸ πεποιημένον ὑπὸ τὸν ἥλιον ὅσα ἂν μοχθήσῃ ὁ ἄνθρωπος τοῦ ζητῆσαι καὶ οὐχ εὐρήσῃ καὶ γε ὅσα ἂν εἴπῃ ὁ σοφὸς τοῦ γνῶναι οὐ δυνήσεται τοῦ εὐρεῖν.

8:9 omnia haec consideravi et dedi cor meum in cunctis operibus quae fiunt sub sole interdum dominatur homo homini in malum suum  
 8:10 vidi impios sepultos qui etiam cum adviverent in loco sancto erant et laudabantur in civitate quasi iustorum operum sed et hoc vanitas est  
 8:11 etenim quia non profertur cito contra malos sententia absque ullo timore filii hominum perpetrant mala  
 8:12 attamen ex eo quod peccator centies facit malum et per patientiam sustentatur ego cognovi quod erit bonum timentibus Deum qui verentur faciem eius  
 8:13 non sit bonum impio nec prolongentur dies eius sed quasi umbra transeant qui non timent faciem Dei  
 8:14 est et alia vanitas quae fit super terram sunt iusti quibus multa proveniunt quasi opera egerint impiorum et sunt impii qui ita securi sunt quasi iustorum facta habeant sed et hoc vanissimum iudico  
 8:15 laudavi igitur laetitiam quod non esset homini bonum sub sole nisi quod comederet et biberet atque gauderet et hoc solum secum auferret de labore suo in diebus vitae quos dedit ei Deus sub sole  
 8:16 et adposui cor meum ut scirem sapientiam et intellegerem distentionem quae versatur in terra est homo qui diebus ac noctibus somnum oculis non capit  
 8:17 et intellexi quod omnium operum Dei nullam possit homo invenire rationem eorum quae fiunt sub sole et quanto plus laboraverit ad quaerendum tanto minus inveniat etiam si dixerit sapiens se nosse non poterit reperire.



9:1 כִּי אֶת-כָּל-זֶה נִתְּתִי אֶל-לִבִּי וְלִבּוֹר  
 אֶת-כָּל-זֶה אֲשֶׁר הִצְדִּיקִים וְהַחֲכָמִים  
 וְעִבְדֵי־הֵם בְּיַד הָאֱלֹהִים גַּם-אֲהַבָּה  
 גַּם-שִׂנְאָה אֵין יוֹדַע הָאָדָם הַכֹּל לִפְנֵיהֶם:  
 9:2 הַכֹּל כַּאֲשֶׁר לִכְל מִקְרָה אֶחָד לַצְדִּיק  
 וְלַרְשָׁע לְטוֹב וְלַטְהוֹר וְלַטָּמֵא וְלַזָּכֵחַ  
 וְלַאֲשֶׁר אֵינְנו זֹבֵחַ כְּטוֹב כַּחֲטָא הַנִּשְׁפָּע  
 כַּאֲשֶׁר שְׁבוּעָה יֵרָא: 9:3 זְהוּ רָע בְּכֹל  
 אֲשֶׁר-נַעֲשָׂה תַחַת הַשָּׁמַשׁ כִּי-מִקְרָה אֶחָד  
 לִכְל וְגַם לֵב בְּנֵי-הָאָדָם מִלֹּא-רָע וְהוֹלִלּוֹת  
 בְּלִבָּם בְּחַיֵּיהֶם וְאַחֲרָיו אֶל-הַמֵּתִים:  
 9:4 כִּי-מִי אֲשֶׁר יִבְחַר [יִחְפֹּר] אֶל  
 כָּל-הַחַיִּים יֵשׁ בְּטַחֲוֹן כִּי-לִכְלָב חַי הוּא  
 טוֹב מִן-הָאֲרִיָּה הַמֵּת:  
 9:5 כִּי הַחַיִּים יוֹדְעִים שְׂמִתּוֹ וְהַמֵּתִים אֵינָם  
 יוֹדְעִים מֵאֲמִיָּה וְאֵין-עוֹד לָהֶם שֹׁכָר כִּי  
 נִשְׂכָּח זְכָרָם:  
 9:6 גַּם אֲהַבְתָּם גַּם-שִׂנְאָתָם גַּם-קָנְאָתָם  
 כְּבָר אֲבָדָה וְחֵלֶק אֵין-לָהֶם עוֹד לְעוֹלָם  
 בְּכֹל אֲשֶׁר-נַעֲשָׂה תַחַת הַשָּׁמַשׁ:  
 9:7 לֶחֶד אֶכְל בְּשִׂמְחָה לַחֲמֹד וְשִׂתָּה  
 בְּלִב-טוֹב יִינֶה כִּי כְבֹר רִצְחָה הָאֱלֹהִים  
 אֶת-מַעֲשֵׂיךָ: 9:8 בְּכֹל-עֵת יִהְיוּ בְּגִדֶיךָ  
 לְבָנִים וְשִׁמּוֹן עַל-רֹאשְׁךָ אַל-יִחְסַר:  
 9:9 רֵאָה חַיִּים עִם-אִשָּׁה אֲשֶׁר-אֲהַבְתָּ  
 כָּל-יְמֵי חַיֵּי הַבְּלָה אֲשֶׁר נָתַן לָךְ תַּחַת  
 הַשָּׁמַשׁ כֹּל יָמֶיךָ הַבְּלָה כִּי הוּא חֵלֶקְךָ  
 בְּחַיִּים וּבְעַמְלֹךְ אֲשֶׁר-אַתָּה עֹמֵל תַּחַת  
 הַשָּׁמַשׁ: 9:10 כֹּל אֲשֶׁר תִּמְצָא יָדְךָ לַעֲשׂוֹת  
 בְּכַחַךְ עֲשֵׂה כִּי אֵין מַעֲשֵׂה וְחִשְׁבּוֹן וְדַעַת  
 וְחִכְמָה בְּשִׂאֵל אֲשֶׁר אַתָּה הֹלֵךְ שָׂמָּה: ס

<sup>1</sup>A tutto questo mi sono dedicato, ed ecco tutto ciò che ho verificato: i giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nelle mani di Dio, anche l'amore e l'odio; l'uomo non conosce nulla di ciò che gli sta di fronte.

<sup>2</sup>Vi è una sorte unica per tutti: per il giusto e per il malvagio, per il puro e per l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per chi è buono e per chi è cattivo, per chi giura e per chi teme di giurare.

<sup>3</sup>Questo è il male in tutto ciò che accade sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e per di più il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza dimora in loro mentre sono in vita. Poi se ne vanno fra i morti.

<sup>4</sup>Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi, c'è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto.

<sup>5</sup>I vivi sanno che devono morire, ma i morti non sanno nulla; non c'è più salario per loro, è svanito il loro ricordo.

<sup>6</sup>Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole.

<sup>7</sup>Su, mangia con gioia il tuo pane e bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere.

<sup>8</sup>In ogni tempo siano candide le tue vesti e il profumo non manchi sul tuo capo.

<sup>9</sup>Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole.

<sup>10</sup>Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza né sapienza nel regno dei morti, dove stai per andare.

9.1 Οτι σὺν πᾶν τοῦτο ἔδωκα εἰς καρδίαν μου καὶ καρδία μου σὺν πᾶν εἶδεν τοῦτο ὡς οἱ δίκαιοι καὶ οἱ σοφοὶ καὶ ἐργασίαι αὐτῶν ἐν χειρὶ τοῦ θεοῦ καὶ γε ἀγάπην καὶ γε μῖσος οὐκ ἔστιν εἰδῶς ὁ ἄνθρωπος τὰ πάντα πρὸ προσώπου αὐτῶν

9.2 ματαιότης ἐν τοῖς πᾶσιν συνάντημα ἐν τῷ δικαίῳ καὶ τῷ ἀσεβεῖ τῷ ἀγαθῷ καὶ τῷ κακῷ καὶ τῷ καθαρῷ καὶ τῷ ἀκαθάρτῳ καὶ τῷ θυσιάζοντι καὶ τῷ μὴ θυσιάζοντι ὡς ὁ ἀγαθὸς ὡς ὁ ἁμαρτάνων ὡς ὁ ὀμνῶν καθὼς ὁ τὸν ὄρκον φοβούμενος

9.3 τοῦτο πονηρὸν ἐν παντὶ πεποιημένῳ ὑπὸ τὸν ἥλιον ὅτι συνάντημα ἐν τοῖς πᾶσιν καὶ γε καρδία υἱῶν τοῦ ἀνθρώπου ἐπληρώθη πονηροῦ καὶ περιφέρεια ἐν καρδία αὐτῶν ἐν ζωῇ αὐτῶν καὶ ὀπίσω αὐτῶν πρὸς τοὺς νεκροῦς

9.4 ὅτι τίς ὄς κοινωνεῖ πρὸς πάντας τοὺς ζῶντας ἔστιν ἐλπίς ὅτι ὁ κύνων ὁ ζῶν αὐτὸς ἀγαθὸς ὑπὲρ τὸν λέοντα τὸν νεκρὸν

9.5 ὅτι οἱ ζῶντες γινώσκονται ὅτι ἀποθανοῦνται καὶ οἱ νεκροὶ οὐκ εἰσιν γινώσκοντες οὐδὲν καὶ οὐκ ἔστιν αὐτοῖς ἔτι μισθὸς ὅτι ἐπελήσθη ἡ μνήμη αὐτῶν

9.6 καὶ γε ἀγάπη αὐτῶν καὶ γε μῖσος αὐτῶν καὶ γε ζῆλος αὐτῶν ἤδη ἀπώλετο καὶ μερὶς οὐκ ἔστιν αὐτοῖς ἔτι εἰς αἰῶνα ἐν παντὶ τῷ πεποιημένῳ ὑπὸ τὸν ἥλιον

9.7 δεῦρο φάγε ἐν εὐφροσύνῃ ἄρτον σου καὶ πίε ἐν καρδίᾳ ἀγαθῇ οἶνόν σου ὅτι ἤδη εὐδόκησεν ὁ θεὸς τὰ ποιήματά σου

9.8 ἐν παντὶ καιρῷ ἔστωσαν ἱμάτιά σου λευκά καὶ ἔλαιον ἐπὶ κεφαλὴν σου μὴ ὑστερησάτω

9.9 ἰδὲ ζωὴν μετὰ γυναικός ἧς ἠγάπησας πάσας ἡμέρας ζωῆς ματαιότητός σου τὰς δοθείσας σοι ὑπὸ τὸν ἥλιον πάσας ἡμέρας ματαιότητός σου ὅτι αὐτὸ μερὶς σου ἐν τῇ ζωῇ σου καὶ ἐν τῷ μόχθῳ σου ὦ, σὺ μοχθεῖς ὑπὸ τὸν ἥλιον

9.10 πάντα ὅσα ἂν εὕρη ἡ χεὶρ σου τοῦ ποιῆσαι ὡς ἡ δύναμίς σου ποιήσον ὅτι οὐκ ἔστιν ποίημα καὶ λογισμὸς καὶ γνώσις καὶ σοφία ἐν ἄδῃ ὅπου σὺ πορεύῃ ἐκεῖ

9:1 Omnia haec tractavi in corde meo ut curiose intellegerem sunt iusti atque sapientes et opera eorum in manu Dei et tamen nescit homo utrum amore an odio dignus sit

9:2 sed omnia in futuro servanter incerta eo quod universa aequae eveniant iusto et impio bono et malo mundo et immundo immolanti victimas et sacrificia contemnenti sicut bonus sic et peccator ut periurus ita et ille qui verum deierat

9:3 hoc est pessimum inter omnia quae sub sole fiunt quia eadem cunctis eveniunt unde et corda filiorum hominum implentur malitia et contemptu in vita sua et post haec ad inferos deducuntur

9:4 nemo est qui semper vivat et qui huius rei habeat fiduciam melior est canis vivens leone mortuo

9:5 viventes enim sciunt se esse morituros mortui vero nihil noverunt amplius nec habent ultra mercedem quia oblivioni tradita est memoria eorum

9:6 amor quoque et odium et invidia simul perierunt nec habent partem in hoc saeculo et in opere quod sub sole geritur

9:7 vade ergo et comedite in laetitia panem tuum et bibe cum gaudio vinum tuum quia Deo placent opera tua

9:8 omni tempore sint vestimenta tua candida et oleum de capite tuo non deficiat

9:9 perfrue vita cum uxore quam diligis cunctis diebus vitae instabilitatis tuae qui dati sunt tibi sub sole omni tempore vanitatis tuae haec est enim pars in vita et in labore tuo quod laboras sub sole

9:10 quodcumque potest manus tua facere instanter operare quia nec opus nec ratio nec scientia nec sapientia erunt apud inferos quo tu properas

9:11 שְׁבִתִי וְרָאָה תַּחַת־הַשֶּׁמֶשׁ כִּי לֹא לַקְלִים הַמְרוֹזִץ וְלֹא לַגְּבוּרִים הַמְלַחֵמָה וְגַם לֹא לַחֲכָמִים לָחֶם וְגַם לֹא לַנְּבֹנִים עֹשֶׂר וְגַם לֹא לַיֹּדְעִים חַן כִּי־עֵת וַפְּנֵעַ יִקְרָה אֶת־כָּלֶם: 9:12 כִּי גַם לֹא־יָדַע הָאָדָם אֶת־עֵתוֹ כַּדְּגִים שֶׁנֶּאֱחָזִים בַּמַּצּוֹדָה רְעָה וְכַצִּפּוּרִים הָאֶחָזוּת בַּפֶּחַח כֶּהֱם וְיִקְשִׁים בְּנֵי הָאָדָם לְעֵת רְעָה כְּשֶׁתִּפּוֹל עֲלֵיהֶם פֶּתְאִם:

<sup>11</sup>Tornai a considerare un'altra cosa sotto il sole: che non è degli agili la corsa né dei forti la guerra, e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza, e nemmeno degli intelligenti riscuotere stima, perché il tempo e il caso raggiungono tutti. <sup>12</sup>Infatti l'uomo non conosce neppure la sua ora: simile ai pesci che sono presi dalla rete fatale e agli uccelli presi al laccio, l'uomo è sorpreso dalla sventura che improvvisa si abbatte su di lui.

**Saggezza e follia**

9:13 גַּם־זֶה רָאִיתִי חֲכָמָה תַּחַת הַשֶּׁמֶשׁ וְגִדּוּלָהּ הִיא אֵלַי: 9:14 עִיר קְטַנָּה וְאֲנָשִׁים בָּהּ מְעַט וּבָא־אֵלֶיהָ מֶלֶךְ גָּדוֹל וְסָבַב אֶתָּהּ וּבָנָה עָלֶיהָ מִצְדָּרִים גְּדֹלִים: 9:15 וּמִצָּא בָּהּ אִישׁ מִסְכֵּן חֲכָם וּמִלֵּט־הוּא אֶת־הָעִיר בְּחֲכָמָתוֹ וְאָדָם לֹא זָכַר אֶת־הָאִישׁ הַמְסָכֵן הַהוּא: 9:16 וְאָמַרְתִּי אֲנִי טוֹבָה חֲכָמָה מִגְּבוּרָה וְחֲכָמַת הַמְסָכֵן בְּזוּיָהּ וְדַבָּרֶיּוֹ אֵינָם נִשְׁמָעִים: 9:17 דְּבַרֵי חֲכָמִים בְּנִחַת נִשְׁמָעִים מִזִּיעַקַת מוֹשֵׁל בַּכְּסִילִים: 9:18 טוֹבָה חֲכָמָה מִכְּלֵי קָרָב וְחוּטָא אֶחָד יֵאָבֵד טוֹבָה הַרְבֵּה:

<sup>13</sup>Anche quest'altro esempio di sapienza ho visto sotto il sole e mi parve assai grave: <sup>14</sup>c'era una piccola città con pochi abitanti. Un grande re si mosse contro di essa, l'assedio e costruì contro di essa grandi fortificazioni. <sup>15</sup>Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero. <sup>16</sup>Allora io dico: «È meglio la sapienza che la forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate». <sup>17</sup>Le parole pacate dei sapienti si ascoltano meglio delle urla di un comandante di folli. <sup>18</sup>Vale più la sapienza che le armi da guerra, ma un solo errore può distruggere un bene immenso.

**CAPITOLO 10**

10:1 זְבוּבֵי מוֹת יִבְאִישׁ יִפְיַע שֶׁמֶן רוֹקֵחַ יִקָּר מִחֲכָמָה מִכְּבוֹד סְכָלוֹת מְעַט: 10:2 לֵב חֲכָם לִימִינוֹ וְלֵב כְּסִיל לְשִׁמְאֹלוֹ: 10:3 וְגַם־בִּהְרֹדֶךְ כְּשֶׁתִּסְכָּל [כָּן]||שׁ||סְכָל|| הַלֵּךְ לְבֹו חֲסָר וְאָמַר לְכָל סְכָל הוּא: 10:4 אִם־רוּחַ הַמוֹשֵׁל תִּעְלֶה עָלֶיךָ מִקוֹמְךָ אַל־תִּנַּחַת כִּי מִרְפָּא יִנִּית חֲטָאִים גְּדֹלִים: 10:5 יֵשׁ רְעָה רָאִיתִי תַּחַת הַשֶּׁמֶשׁ כְּשֶׁנָּדָה שִׂיצָא מִלְּפָנֵי הַשֶּׁלִּיט:

<sup>1</sup>Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere: un po' di follia ha più peso della sapienza e dell'onore. <sup>2</sup>Il cuore del sapiente va alla sua destra, il cuore dello stolto alla sua sinistra. <sup>3</sup>E anche quando lo stolto cammina per strada, il suo cuore è privo di senno e di ognuno dice: «Quello è un pazzo». <sup>4</sup>Se l'ira di un potente si accende contro di te, non lasciare il tuo posto, perché la calma pone rimedio a errori anche gravi. <sup>5</sup>C'è un male che io ho osservato sotto il sole, uno sbaglio commesso da un sovrano:

9.11 ἐπέστρεψα καὶ εἶδον ὑπὸ τὸν ἥλιον ὅτι οὐ τοῖς κούφοις ὁ δρόμος καὶ οὐ τοῖς δυνατοῖς ὁ πόλεμος καὶ γε οὐ τοῖς σοφοῖς ἄρτος καὶ γε οὐ τοῖς συνετοῖς πλοῦτος καὶ γε οὐ τοῖς γινώσκουσιν χάρις ὅτι καιρὸς καὶ ἀπάντημα συναντῆσεται τοῖς πᾶσιν αὐτοῖς 9.12 ὅτι καὶ γε οὐκ ἔγνω ὁ ἄνθρωπος τὸν καιρὸν αὐτοῦ ὡς οἱ ἰχθύες οἱ θηρευόμενοι ἐν ἀμφιβλήστρω κακῶ καὶ ὡς ὄρνεα τὰ θηρευόμενα ἐν παγίδι ὡς αὐτὰ παγιδεύονται οἱ υἱοὶ τοῦ ἀνθρώπου εἰς καιρὸν πονηρὸν ὅταν ἐπιπέσῃ ἐπ' αὐτούς ἄφνω.

9:11 verti me alio vidique sub sole nec velocium esse cursum nec fortium bellum nec sapientium panem nec doctorum divitias nec artificum gratiam sed tempus casumque in omnibus 9:12 nescit homo finem suum sed sicut pisces capiuntur hamo et sicut aves comprehenduntur laqueo sic capiuntur homines tempore malo cum eis extemplo supervenerit.

**Saggezza e follia**

9.13 Καὶ γε τοῦτο εἶδον σοφίαν ὑπὸ τὸν ἥλιον καὶ μεγάλη ἐστὶν πρὸς με 9.14 πόλις μικρὰ καὶ ἄνδρες ἐν αὐτῇ ὀλίγοι καὶ ἔλθη ἐπ' αὐτὴν βασιλεὺς μέγας καὶ κυκλώσῃ αὐτὴν καὶ οἰκοδομήσῃ ἐπ' αὐτὴν χάρακας μεγάλους 9.15 καὶ εὗρη ἐν αὐτῇ ἄνδρα πένητα σοφόν καὶ διασώσει αὐτὸς τὴν πόλιν ἐν τῇ σοφίᾳ αὐτοῦ καὶ ἄνθρωπος οὐκ ἐμνήσθη σὺν τοῦ ἀνδρὸς τοῦ πένητος ἐκεῖνου 9.16 καὶ εἶπα ἐγὼ ἀγαθὴ σοφία ὑπὲρ δύναμιν καὶ σοφία τοῦ πένητος ἐξουθενωμένη καὶ λόγοι αὐτοῦ οὐκ εἰσιν ἀκουόμενοι 9.17 λόγοι σοφῶν ἐν ἀναπαύσει ἀκούονται ὑπὲρ κραυγῆν ἐξουσιαζόντων ἐν ἀφροσύναις 9.18 ἀγαθὴ σοφία ὑπὲρ σκεύη πολέμου καὶ ἀμαρτάνων εἰς ἀπολέσει ἀγαθωσύνην πολλήν.

9:13 Hanc quoque vidi sub sole sapientiam et probavi maximam 9:14 civitas parva et pauci in ea viri venit contra eam rex magnus et vallavit eam extruxitque munitiones per gyrum et perfecta est obsidio 9:15 inventusque in ea vir pauper et sapiens liberavit urbem per sapientiam suam et nullus deinceps recordatus est hominis illius pauperis 9:16 et dicebam ego meliorem esse sapientiam fortitudine quomodo ergo sapientia pauperis contempta est et verba eius non sunt audita 9:17 verba sapientium audiuntur in silentio plus quam clamor principis inter stultos 9:18 melior est sapientia quam arma bellica et qui in uno peccaverit multa bona perdet.

**CAPITOLO 10**

10.1 Μυῖαι θανατοῦσαι σαπριοῦσιν σκευασίαν ἐλαίου ἡδύσματος τίμιον ὀλίγον σοφίας ὑπὲρ δόξαν ἀφροσύνης μεγάλης 10.2 καρδία σοφοῦ εἰς δεξιὸν αὐτοῦ καὶ καρδία ἀφρονος εἰς ἄριστερὸν αὐτοῦ 10.3 καὶ γε ἐν ὁδῷ ὅταν ἄφρων πορεύηται καρδία αὐτοῦ ὑστερήσει καὶ ἂ λογιεῖται πάντα ἀφροσύνη ἐστίν 10.4 ἐὰν πνεῦμα τοῦ ἐξουσιάζοντος ἀναβῇ ἐπὶ σέ τόπον σου μὴ ἀφῆς ὅτι ἴαμα καταπαύσει ἀμαρτίας μεγάλας 10.5 ἔστιν πονηρία ἢν εἶδον ὑπὸ τὸν ἥλιον ὡς ἀκούσιον ὃ ἐξῆλθεν ἀπὸ προσώπου τοῦ ἐξουσιάζοντος

10:1 Muscae morientes perdunt suavitatem unguenti pretiosior est sapientia et gloria parva ad tempus stultitia 10:2 cor sapientis in dextera eius et cor stulti in sinistra illius 10:3 sed et in via stultus ambulans cum ipse insipiens sit omnes stultos aestimat 10:4 si spiritus potestatem habentis ascenderit super te locum tuum ne dimiseris quia curatio cessare faciet peccata maxima 10:5 est malum quod vidi sub sole quasi per errorem egrediens a facie principis

10:6 נָתַן הַסֶּכֶל בְּמַרוּמִים רַבִּים  
 וְעֲשִׂירִים בְּשֶׁפֶל יִשְׁבּוּ: 10:7 רְאִיתִי  
 עֲבָדִים עַל-סוּסִים וְשָׂרִים הַלְכִים  
 כַּעֲבָדִים עַל-הָאָרֶץ: 10:8 חָפַר גִּנְמִן בּוֹ  
 יָפֹל וּפְרָרָן גָּדַר וְשָׁכְנוּ נַחֵשׁ: 10:9 מִסִּיעַ  
 אֲבָנִים יַעֲצֵב בָּהֶם בּוֹקֵעַ עֲצִים יִסְכֵּן בָּם:  
 10:10 אִם-קָתְתָה הַבְּרִזָּל וְהוּא לֹא-פָנִים  
 קָלָקָל וְחִילִים יִגְבַּר וְיִתְרוֹן הַכְּשִׁיר  
 חֲכָמָה: 10:11 אִם-יִשְׁדֵּךְ הַנְּחָשׁ  
 בְּלוֹא-לֶחֶשׁ וְאַיִן יִתְרוֹן לְבַעַל הַלְשׁוֹן:  
 10:12 דְּבָרֵי פִי-חֲכָם חֵן וּשְׂפָתוֹת כְּסִיל  
 תִּבְלַעְנֻ: 10:13 תַּחֲלַת דְּבַר־פִּיהוּ  
 סִכְלֹת וְאַחֲרֵית פִּיהוּ הוֹלְלוֹת רָעָה:  
 10:14 וְהַסֶּכֶל יִרְבֶּה דְבָרִים לֹא-יִדַע  
 הָאָדָם מַה-שִּׁיְהִיָּה וְאַשֶׁר יִהְיֶה מֵאַחֲרָיו  
 מִי יִגִּיד לוֹ: 10:15 עֲמַל הַכְּסִילִים תִּינָעְנֻ  
 אֲשֶׁר לֹא-יִדַע לָלֶכֶת אֶל-עִיר:  
 10:16 אִי-לֶךְ אֶרֶץ שְׂמֵלֶכְךָ גַּעַר וְשָׂרִיד  
 בְּבִקְרָא יֵאָכְלוּ: 10:17 אֲשֶׁרִיד אֶרֶץ  
 שְׂמֵלֶכְךָ בְּ-חֹרָרִים וְשָׂרִיד בַּעֲת יֵאָכְלוּ  
 בְּגִבּוֹרָה וְלֹא בַשְּׂתִי: 10:18 בַּעֲצָלְתִּים  
 יִמְדָה הַמְקַרְהָ וּבַשְּׂפָלוֹת יָדִים יִדְלַף  
 הַבֵּית: 10:19 לְשִׁחוֹק עֲשִׂים לָחֶם וְגִין  
 יִשְׁמַח חַיִּים וְהַכֶּסֶף יַעֲנֶה אֶת-הַכֹּל:  
 10:20 גַּם בְּמַדְעֶךָ מִלֶּדֶךָ אֶל-תִּקְלָל  
 וּבְחַדְרֵי מִשְׁכַּבְּךָ אֶל-תִּקְלָל עֲשִׂיר כִּי  
 עוֹף הַשָּׁמַיִם יוֹלִיד אֶת-תִּקְלוֹל וּבַעַל  
 הַכְּנָפִים [כְּנָפִים] יִגִּיד דְּבָר:

**CAPITOLO 11**  
**Saper rischiare**

11:1 שְׁלַח לְחֶמְדָּה עַל-פָּנֵי הַמַּיִם כִּי-בָרֶב  
 הַיָּמִים תִּמְצָאָנֻ: 11:2 תִּדְחַקֵּךְ לְשִׁבְעָה וְגַם  
 לְשִׁמוֹנֶה כִּי לֹא תִדַע מַה-יְהִיָּה רָעָה  
 עַל-הָאָרֶץ:

10.6 ἐδόθη ὁ ἄφρων ἐν ὕψει μεγάλοις καὶ  
 πλούσιοι ἐν ταπεινῷ καθήσονται  
 10.7 εἶδον δούλους ἐφ' ἵππους καὶ  
 ἄρχοντας πορευομένους ὡς δούλους ἐπὶ τῆς  
 γῆς 10.8 ὁ ὀρύσσων βόθρον ἐν αὐτῷ  
 ἐμπεσεῖται καὶ καθαίροντα φραγμόν  
 ἄρξεται αὐτὸν ὄφις 10.9 ἐξαίρων λίθους  
 διαπονηθήσεται ἐν αὐτοῖς σχίζων ξύλα  
 κινδυνεύσει ἐν αὐτοῖς 10.10 ἔάν ἐκπέση τὸ  
 σιδήριον καὶ αὐτὸς πρόσωπον ἐτάραξεν καὶ  
 δυνάμεις δυναμώσει καὶ περισσεῖα τοῦ  
 ἀνδρείου σοφία 10.11 ἔάν δάκη ὁ ὄφις ἐν  
 οὐ ψιθυρισμῷ καὶ οὐκ ἔστιν περισσεῖα τῷ  
 ἐπάδοντι 10.12 λόγοι στόματος σοφοῦ  
 χάρις καὶ χεῖλη ἄφρονος καταποντιοῦσιν  
 αὐτὸν 10.13 ἀρχὴ λόγων στόματος αὐτοῦ  
 ἀφροσύνη καὶ ἐσχάτη στόματος αὐτοῦ  
 περιφέρεια πονηρά 10.14 καὶ ὁ ἄφρων  
 πληθύνει λόγους οὐκ ἔγνω ὁ ἄνθρωπος τί  
 τὸ γενόμενον καὶ τί τὸ ἐσόμενον ὀπίσω  
 αὐτοῦ τίς ἀναγγελεῖ αὐτῷ 10.15 μόχθος  
 τῶν ἀφρόνων κοπῶσει αὐτούς ὅς οὐκ ἔγνω  
 τοῦ πορευθῆναι εἰς πόλιν 10.16 οὐαὶ σοι  
 πόλις ἧς ὁ βασιλεὺς σου νεώτερος καὶ οἱ  
 ἄρχοντές σου ἐν πρώῃ ἐσθίουσιν  
 10.17 μακαρία σύ γῆ ἧς ὁ βασιλεὺς σου  
 υἱὸς ἐλευθέρων καὶ οἱ ἄρχοντές σου πρὸς  
 καιρὸν φάγονται ἐν δυνάμει καὶ οὐκ  
 αἰσχυρθήσονται 10.18 ἐν ὀκνηρίαις  
 ταπεινωθήσεται ἡ δόκωσις καὶ ἐν ἀργίᾳ  
 χειρῶν στάξει ἡ οἰκία  
 10.19 εἰς γέλωτα ποιοῦσιν ἄρτον καὶ οἶνος  
 εὐφραίνει ζῶντας καὶ τοῦ ἀργυρίου  
 ἐπακούσεται σὺν τὰ πάντα  
 10.20 καὶ γε ἐν συνειδῆσει σου βασιλέα μὴ  
 καταράσῃ καὶ ἐν ταμειεῖς κοιτάνων σου  
 μὴ καταράσῃ πλούσιον ὅτι πετεινὸν τοῦ  
 οὐρανοῦ ἀποίσει σὺν τὴν φωνὴν καὶ ὁ  
 ἔχων τὰς πτέρυγας ἀπαγγελεῖ λόγον.

10:6 positum stultum in dignitate  
 sublimi et divites sedere deorsum  
 10:7 vidi servos in equis et principes  
 ambulantes quasi servos super  
 terram 10:8 qui fodit foveam incidet  
 in eam et qui dissipat sepem  
 mordebit eum coluber 10:9 qui  
 transfert lapides adfligetur in eis et  
 qui scindit ligna vulnerabitur ab eis  
 10:10 si retunsum fuerit ferrum et  
 hoc non ut prius sed hebetatum erit  
 multo labore exacuatur et post  
 industriam sequitur sapientia 10:11  
 si mordeat serpens in silentio nihil  
 eo minus habet qui occulte detrahit  
 10:12 verba oris sapientis gratia et  
 labia insipientis praecipitabunt eum  
 10:13 initium verborum eius stultitia  
 et novissimum oris illius error  
 pessimus 10:14 stultus verba  
 multiplicat ignorat homo quid ante  
 se fuerit et quod post futurum nihil  
 quis illi poterit indicare 10:15 labor  
 stultorum adfliget eos qui nesciunt in  
 urbem pergere 10:16 vae tibi terra  
 cuius rex est puer et cuius principes  
 mane comedunt 10:17 beata terra  
 cuius rex nobilis est et cuius  
 principes vescuntur in tempore suo  
 ad reficiendum et non ad luxuriam  
 10:18 in pigritiis humiliabitur  
 contignatio et in infirmitate manuum  
 perstillabit domus 10:19 in risu  
 faciunt panem ac vinum ut epulentur  
 viventes et pecuniae oboedient  
 omnia 10:20 in cogitatione tua regi  
 ne detrahas et in secreto cubiculi tui  
 ne maledixeris diviti quia avis caeli  
 portabit vocem tuam et qui habet  
 pinnas adnuntiabit sententiam.

**CAPITOLO 11**  
**Saper rischiare**

11.1 Απόστειλον τὸν ἄρτον σου ἐπὶ  
 πρόσωπον τοῦ ὕδατος ὅτι ἐν πληθει τῶν  
 ἡμερῶν εὐρήσεις αὐτόν 11.2 δὸς μερίδα  
 τοῖς ἑπτὰ καὶ γε τοῖς ὀκτῶ ὅτι οὐ  
 γινώσκεις τί ἔσται πονηρὸν ἐπὶ τὴν γῆν

11:3 אִם-יִמְלֵאוּ הָעַבִּים גֶּשֶׁם עַל-הָאָרֶץ  
 וְיָקִיּוּ וְאִם-יִפּוּל עֵץ בְּדָרוֹם וְאִם בְּצָפוֹן  
 מִקּוֹם שִׁיפּוּל הָעֵץ שָׁם יִהְיֶה: 11:4 שֹׁמֵר  
 רוּחַ לֹא יִזְרַע וְרֹאֵה בְעֵבִים לֹא יִקְצֹר:  
 11:5 כַּאֲשֶׁר אֵינָהּ יוֹדֵעַ מִה־תֵּרֵךְ הַרוּחַ  
 כַּעֲצָמִים בְּבֶטֶן הַמְּלֵאָה כִּכְהָ לֹא תִדַּע  
 אֶת-מַעֲשֵׂה הָאֱלֹהִים אֲשֶׁר יַעֲשֶׂה אֶת-הַכֹּל:  
 11:6 בְּבֹקֶר זֶרַע אֶת-זֶרְעֶךָ וּלְעֶרֶב אֶל-תִּגְנַח  
 יָדְךָ כִּי אֵינָהּ יוֹדֵעַ אִי זֶה וְכִשֶׁר תִּזְנֶה אוֹ-זֶה  
 וְאִם-שְׁנֵיהֶם כָּאֶחָד טוֹבִים:

<sup>3</sup>Se le nubi sono piene d'acqua, la rovesciano sopra la terra; se un albero cade verso meridione o verso settentrione, là dove cade rimane.  
<sup>4</sup>Chi bada al vento non semina mai, e chi osserva le nuvole non miete.  
<sup>5</sup>Come tu non conosci la via del soffio vitale né come si formino le membra nel grembo d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto.  
<sup>6</sup>Fin dal mattino semina il tuo seme e a sera non dare riposo alle tue mani, perché non sai quale lavoro ti riuscirà meglio, se questo o quello, o se tutti e due andranno bene.

L'età

11:7 וּמְתוֹק הָאוֹר וְטוֹב לְעֵינַיִם לְרֵאוֹת  
 אֶת-הַשֶּׁמֶשׁ:  
 11:8 כִּי אִם-שָׁנִים תִּרְבֶּה יִתְיַחַד הָאָדָם  
 בְּכֹלֶם יִשְׁמַח וְיִזְכֹּר אֶת-יָמָיו הַחֹשֶׁךְ  
 כִּי-תִרְבֶּה יִהְיֶה כָל-שָׁבָא הֶבֶל:  
 11:9 שִׂמְחָה בְּחוּר בְּיִלְדוּתְךָ וְיִטִּיבָה לְבָבְךָ  
 בַּיָּמִים בַּחוּרוּתְךָ וְתִלְוֶךָ בְּדַרְכֵי לְבָבְךָ  
 וּבְמַרְאֵי עֵינֶיךָ וְדַע כִּי עַל-כָּל-אֲלֹהִים יִבְיָאֶךָ  
 הָאֱלֹהִים בַּמִּשְׁפָּט:  
 11:10 וְהִסָּר כַּעֵס מִלִּבְךָ וְהַעֲבֵר רָעָה  
 מִבְּשָׂרְךָ כִּי-תִלְרֹת וְהִשְׁחָרוּת הֶבֶל:

<sup>7</sup>Dolce è la luce e bello è per gli occhi vedere il sole.  
<sup>8</sup>Anche se l'uomo vive molti anni, se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità.  
<sup>9</sup>Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio.  
<sup>10</sup>Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio.

CAPITOLO 12

12:1 וּזְכֹר אֶת-בְּרֹאֲיֶךָ בַּיָּמִים בַּחוּרְתֶיךָ עַד  
 אֲשֶׁר לֹא-יָבֹאוּ יָמֵי תְרַעָה וְהִנִּיעוּ שָׁנִים  
 אֲשֶׁר תֹּאמַר אִין-לִי בָהֶם חֶפְצִי:  
 12:2 עַד אֲשֶׁר לֹא-תִחַשֵׁךְ הַשֶּׁמֶשׁ וְהָאוֹר  
 וְהַיָּרֵחַ וְהַכּוֹכָבִים וְשָׁבוּ הָעַבִּים אַחַר  
 הַגֶּשֶׁם:  
 12:3 בַּיּוֹם שִׁנְעוּ שְׂמֵרֵי הַבָּיִת וְהִתְעוּתוּ  
 אַנְשֵׁי הַחֵיל וּבִטְלוּ הַטְּחָנוֹת כִּי מַעֲטוּ  
 וְחִשְׁבוּ הַרְאוֹת בְּאֲרָבוֹת:

<sup>1</sup>Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; <sup>2</sup>prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; <sup>3</sup>quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre

11.3 ἐὰν πληρωθῶσιν τὰ νέφη ὑετοῦ ἐπὶ τὴν γῆν ἐκχέουσιν καὶ ἐὰν πέσῃ ξύλον ἐν τῷ νότῳ καὶ ἐὰν ἐν τῷ βορρῶ τόπῳ οὐ πεσεῖται τὸ ξύλον ἐκεῖ ἔσται 11.4 τηρῶν ἄνεμον οὐ σπερεῖ καὶ βλέπων ἐν ταῖς νεφέλαις οὐ θερίσει 11.5 ἐν οἷς οὐκ ἔστιν γινώσκων τίς ἡ ὁδὸς τοῦ πνεύματος ὡς ὅστ' ἂν γαστρι τῆς κυοφοροῦσης οὐτως οὐ γνώσῃ τὰ ποιήματα τοῦ θεοῦ ὅσα ποιήσῃ σὺν τὰ πάντα 11.6 ἐν πρωῒα σπείρων τὸ σπέρμα σου καὶ εἰς ἑσπέραν μὴ ἀφέτω ἡ χεὶρ σου ὅτι οὐ γινώσκεις ποῖον στοιχήσῃ ἢ τοῦτο ἢ τοῦτο καὶ ἐὰν τὰ δύο ἐπὶ τὸ αὐτὸ ἀγαθὰ.

11:3 si repletæ fuerint nubes imbrem super terram effundent si ceciderit lignum ad austrum aut ad aquilonem in quocumque loco ceciderit ibi erit 11:4 qui observat ventum non seminat et qui considerat nubes numquam metet 11:5 quomodo ignoras quæ sit via spiritus et qua ratione conpingantur ossa in ventre prægnatis sic nescis opera Dei qui fabricator est omnium 11:6 mane semina sementem tuam et vespere ne cesset manus tua quia nescis quid magis oriatur hoc an illud et si utrumque simul melius erit.

L'età

11.7 Καὶ γλυκὺ τὸ φῶς καὶ ἀγαθὸν τοῖς ὀφθαλμοῖς τοῦ βλέπειν σὺν τὸν ἥλιον  
 11.8 ὅτι καὶ ἐὰν ἔτη πολλὰ ζήσεται ὁ ἄνθρωπος ἐν πᾶσιν αὐτοῖς εὐφρανθήσεται καὶ μνησθήσεται τὰς ἡμέρας τοῦ σκότους ὅτι πολλὰ ἔσονται πᾶν τὸ ἐρχόμενον ματαιότης  
 11.9 εὐφραίνου νεανίσκε ἐν νεότητί σου καὶ ἀγαθυνάτω σε ἡ καρδιά σου ἐν ἡμέραις νεότητός σου καὶ περιπάτει ἐν ὁδοῖς καρδίας σου καὶ ἐν ὁράσει ὀφθαλμῶν σου καὶ γνώθι ὅτι ἐπὶ πᾶσι τούτοις ἄξει σε ὁ θεὸς ἐν κρίσει  
 11.10 καὶ ἀπόστησον θυμὸν ἀπὸ καρδίας σου καὶ παράγαγε πονηρίαν ἀπὸ σαρκός σου ὅτι ἡ νεότης καὶ ἡ ἀνοία ματαιότης.

11:7 Dulce lumen et delectabile est oculis videre solem 11:8 si annis multis vixerit homo et in omnibus his laetatus fuerit meminisse debet tenebrosi temporis et dierum multorum qui cum venerit vanitatis arguetur praeterita 11:9 laetare ergo iuvenis in adolescentia tua et in bono sit cor tuum in diebus iuventutis tuae et ambula in viis cordis tui et in intuitu oculorum tuorum et scito quod pro omnibus his adducet te Deus in iudicium 11:10 aufer iram a corde tuo et amove malitiam a carne tua adolescentia enim et voluptas vana sunt.

CAPITOLO 12

12.1 Καὶ μνήσθητι τοῦ κτίσαντός σε ἐν ἡμέραις νεότητός σου ἕως ὅτου μὴ ἔλθωσιν ἡμέραι τῆς κακίας καὶ φθάσωσιν ἔτη ἐν οἷς ἔρεῖς οὐκ ἔστιν μοι ἐν αὐτοῖς θέλημα 12.2 ἕως οὐ μὴ σκοτισθῇ ὁ ἥλιος καὶ τὸ φῶς καὶ ἡ σελήνη καὶ οἱ ἀστέρες καὶ ἐπιστρέψωσιν τὰ νέφη ὀπίσω τοῦ ὑετοῦ  
 12.3 ἐν ἡμέρα ἢ ἐὰν σαλευθῶσιν φύλακες τῆς οἰκίας καὶ διαστραφῶσιν ἄνδρες τῆς δυνάμεως καὶ ἤργησαν αἱ ἀλήθουσαι ὅτι ὀλιγόθησαν καὶ σκοτάσουσιν αἱ βλέπουσαι ἐν ταῖς ὀπαῖς

12:1 Memento creatoris tui in diebus iuventutis tuae antequam veniat tempus afflictionis et adpropinquent anni de quibus dicas non mihi placent 12:2 antequam tenebrescat sol et lumen et luna et stellae et revertantur nubes post pluviam 12:3 quando commovebuntur custodes domus et nutabuntur viri fortissimi et otiosae erunt molentes in minuto numero et tenebrescent videntes per foramina

12:4 וְסָגְרוּ דְלִתִּים בְּשׁוֹק בְּשֶׁפֶל קוֹל  
הַטְּחִנָּה וְיָקוּם לְקוֹל הַצִּפּוֹר וַיִּשְׁחוּ  
כָּל-בְּנוֹת הַשִּׁיר:  
12:5 גַּם מִנְּבִה יִרְאוּ וְחַתְּחִתִּים בְּדָרָד  
וַיִּנְאֵץ הַשֶּׁקֶד וַיִּסְתַּבֵּל הַחֲזָב וְתַפֵּר הָאֲבִיוֹנָה  
כִּי-הִלֵּךְ הָאָדָם אֶל-בֵּית עוֹלָמוֹ וְסָבְבוּ  
בְּשׁוֹק הַסִּפְדָּים: 12:6 עַד אֲשֶׁר לֹא-יִרְחַק  
[וְרַתְקַן] תִּבְּל הַכֶּסֶף וְתִרְצַץ גִּלְת הַזָּהָב  
וְתִשָּׁבֵר כֶּד-עַל-הַמַּבּוּעַ וְנִרְצַץ הַנִּגְלָל  
אֶל-הַבּוֹר: 12:7 וַיֵּשֶׁב הָעֶפֶר עַל-הָאָרֶץ  
כְּשִׁתְּיָה וְתִרְוַח תָּשׁוּב אֶל-הָאֱלֹהִים אֲשֶׁר  
נָתַןָּה: 12:8 הִבֵּל תִּבְּלִים אֲמַר הַקּוֹהֵלֶת  
הַכֹּל הֶבֶל:

**Epilogo**

12:9 וַיִּתֵּר שֶׁהִיָּה קִהְלֵת חֲכָם עוֹד  
לְמַד-דַּעַת אֶת-הָעָם וְאֵן וְחִקֵּר תַּקַּן  
מִשְׁלִים הַרְבֵּה:  
12:10 בִּקֵּשׁ קִהְלֵת לְמִצָּא דְבָרֵי-חֲפִיץ  
וְכָתוּב יִשֶׁר דְּבָרֵי אֱמֶת:  
12:11 דְּבָרֵי חֲכָמִים כְּדָרְבָּנוֹת וְכַמְשֻׁמְרוֹת  
נְטוּעִים בְּעֵלְי אֲסִפּוֹת נִתְּנוּ מִרְעֵה אֶחָד:  
Eccl. 12:12 וַיִּתֵּר מִהֶמָּה בְּנֵי הַזָּהָר עֲשׂוֹת  
סִפְרִים הַרְבֵּה אֵין קִץ וְלִהְג הַרְבֵּה יִנְעַת  
בְּשֶׁר:  
12:13 סוּף דְּבָר הַכֹּל נִשְׁמַע אֶת-הָאֱלֹהִים  
יִרְא וְאֶת-מִצְוֹתָיו שְׁמוֹר כִּי-זֶה כָּל-הָאָדָם:  
12:14 כִּי אֶת-כָּל-מַעֲשֵׂה הָאֱלֹהִים יִבֵּא  
בְּמִשְׁפָּט עַל כָּל-נַעֲלָם אִם-טוֹב וְאִם-רָע:

12.4 καὶ κλείσουσιν θύρας ἐν ἀγορᾷ ἐν  
ἀσθενείᾳ φωνῆς τῆς ἀληθοῦσης καὶ  
ἀναστήσεται εἰς φωνὴν τοῦ στρουθίου καὶ  
ταπεινωθήσονται πᾶσαι αἱ θυγατέρες τοῦ  
ἄσματος 12.5 καὶ γε ἀπὸ ὕψους ὄψονται  
καὶ θάμβοι ἐν τῇ ὁδῷ καὶ ἀνθήσῃ τὸ  
ἀμύγδαλον καὶ παχυνθῆ ἡ ἀκρίς καὶ  
διασκεδασθῆ ἡ κάπαρις ὅτι ἐπορεύθη ὁ  
ἄνθρωπος εἰς οἶκον αἰῶνος αὐτοῦ καὶ  
ἐκύκλωσαν ἐν ἀγορᾷ οἱ κοπτόμενοι  
12.6 ἕως οὗτου μὴ ἀνατραπῆ σχοινίον τοῦ  
ἀργυρίου καὶ συνθλιβῆ ἀνθήμιον τοῦ  
χρυσίου καὶ συντριβῆ ὕδρια ἐπὶ τὴν πηγὴν  
καὶ συντροχάσῃ ὁ τροχὸς ἐπὶ τὸν λάκκον  
12.7 καὶ ἐπιστρέψῃ ὁ χουὸς ἐπὶ τὴν γῆν ὡς  
ἦν καὶ τὸ πνεῦμα ἐπιστρέψῃ πρὸς τὸν θεὸν  
ὃς ἔδωκεν αὐτὸ  
12.8 ματαιότης ματαιοτήτων εἶπεν ὁ  
Ἐκκλησιαστής τὰ πάντα ματαιότης.

**Epilogo**

12.9 Καὶ περισσὸν ὅτι ἐγένετο  
Ἐκκλησιαστής σοφὸς ἔτι ἐδίδαξεν  
γνώσιν σὺν τὸν λαόν καὶ οὖς  
ἐξιχνιάσεται κόσμιον παραβολῶν  
12.10 πολλὰ ἐζήτησεν Ἐκκλησιαστής τοῦ  
εὑρεῖν λόγους θελήματος καὶ  
γεγραμμένον εὐθύτητος λόγους ἀληθείας  
12.11 λόγοι σοφῶν ὡς τὰ βούκεντρα καὶ  
ὡς ἦλοι πεφυτευμένοι οἱ παρὰ τῶν  
συναγμάτων ἐδόθησαν ἐκ ποιμένος ἑνὸς  
καὶ περισσὸν ἐξ αὐτῶν 12.12 οὐκ ἔστιν  
φύλαξαι ποιῆσαι βιβλία πολλὰ οὐκ ἔστιν  
περασμός καὶ μελέτη πολλὴ κόπωσης  
σαρκός 12.13 τέλος λόγου τὸ πᾶν  
ἀκούεται τὸν θεὸν φοβοῦ καὶ τὰς  
ἐντολὰς αὐτοῦ φύλασσε ὅτι τοῦτο πᾶς ὁ  
ἄνθρωπος 12.14 ὅτι σὺν πᾶν τὸ ποίημα ὁ  
θεὸς ἄξει ἐν κρίσει ἐν παντὶ  
παρεωραμένῳ ἐὰν ἀγαθὸν καὶ ἐὰν  
πονηρόν.